

601379

6

BEATRICE CENCI

CENNO STORICO DEL SECOLO XVI

di Vincenzo Murdè

*Socio onorario dell' accademia di lettere
di Parigi*



NAPOLI

DALLA STAMPERIA DEL PETRARCA

Strada Costantinopoli n.° 88.

1842

La presente operetta stà sotto la tutela delle leggi veglianti.

Si avranno come per contraffatte tutte le copie non munite dalla firma dall'autore.

PREFAZIONE



Le talent de bien conter un fait une
petite histoire est tres rare , mais
ce talent forme le charme de la
societè.

VILLOT

*Un'incoraggiamento lusinghiero che abbiamo
ricevuto da anime generose ci à determinà-
to pubblicare quel cenno storico da noi re-
dato , e su di autorità cui dobbiamo ergere
are di rispetto.*

*Beatrice Cenci è il soggetto del nostro la-
voro , il nome di quella giovane Romana per*

cui l' Italia ammise la espressione d' innumeri opinioni sugli accidenti che àn soverchiata la vita di quella sgraziata fanciulla. Proponendoci di essere imparziali nel presentare la verità degli avvenimenti come si manifestarono nella di loro esistenza , il nostro scopo sarà coronato col vaticinio della lusinghiera speranza che concepiamo di essere tollerati.

Le idee sul nostro oggetto sono brevi, ma potranno servire agli intelligenti leggitori come cardini non solo su cui è facile loro innalzare l' edificio dei loro giudizi, ma comentare le fugaci nostre proposizioni colla storia di quei tempi d' onde richiamiamo l' avvenimento. Le circostanze ci chiudono l' adito a simile incarico. Affermiamo solo che il picciolo libercolo è l' effetto delle memorie registrate da uomini contemporanei al fatto orrendo , e da brani di storici di primo grido fra i quali à il suo posto il celebre abate Muratori, non che il dottissimo giureconsulto Farinacio del quale nel fine del nostro lavoro rapporteremo l' arringa elucubrata nella difesa dei Cenci che per avventura abbiamo conseguita.

Se siamo o pur nò riusciti nello assunto giudichi l' universale a cui assoggettiamo le nostre fatiche , e da cui prendiamo esempio a correggere quei moti violenti che nei giorni attuali si addicono alla folla di tanti romanzieri che inondano la repubblica delle lettere di scritti , e solo per mania di stampare. Sia lungi da noi questa passioncella che degrada gli spiriti , e così ci scanziamo dai fulmini della critica.

BEATRICE CENCI

PARTE PRIMA

*Riposate pur dunque tranquillamente ombre
generose, e soffrite che io consegni alla
posterità le sceleraggini che vi han tratto
alla tomba.*

Ælian, lib. 6. Cap. I.

no spettacolo improvviso che si tirò
dietro gli occhi di tutti ebbe Roma
nel 1599, e le cause efficienti di un tanto
avvenimento non han potuto non atterrire
tutto l'universo.

Nasceva Francesco Cenci di sangue pa-
trizio, e la fortuna che si appalesava al
suo genitore durante quella successione di

tempo ch  sosteneva luminose cariche, gli procur  il cumolo di non pochi beni che per ordine di successione ebbe Francesco (1). Per  quella ricchezza par che giunse imprecata nelle mani del secondo possessore, ed uno esorbitante numero di anatemi avendola soverchiata, si f  palese nel successivo come quella di Giove che la don  tra gli aneliti della libidine per pagare uno stupro a Danae. Misera fortuna se si riconosce per suo principio, un principio cos  infelice !

Crescea intanto questo malagurato erede, e gli anni di lui si varcavano nel tempo colmi di delitti morali. I vizii aveano acquistato il di loro impero, ed avean fatta divenire quell' anima perversa il ricettacolo di tutte le turpi passioni. Cred  mestieri finalmente stringersi in matrimonio con una no-

(1) Francesco Cenci avea ereditato dal padre pi  di ottantamila scudi di rendita annuale. *Muratori annali d'Italia*.

bile sua pari colla quale ebbe sette figliuoli. (1) Ma nell'atto che la sua compagna virtuosa divideva i suoi aneliti coi piccioli figli, nell'atto che si studiava a far succhiar loro quasi col latte la virtù, già era chiamata a rendersi tributaria alle parche. Ecco sorpresa in quella calma fallace la povera madre da una occulta indisposizione assai funesta nei suoi progressi. Una febbre che par che ai medici non dava alcun timore coprì di spavento tutta la famiglia. Il viso della inferma pallido, magro, gli occhi languidi, indebolito il corpo oltremodo, e più il cuore presago di quel che dovea avvenire alla sua casa, leggermente la facevano avvicinare alla morte. Infatti la sua vita si restrinse in brevi giorni. Negli ultimi suoi momenti quando i figli e qualche amico coronavano il suo letto fece a se chiamare il marito, il quale anelava di esser li-

(1) Giacomo, Rodio, Cristoforo, Paolo, Clotilde, Beatrice, e Bernardino. *Mem. tr. da un contemp. manosc.*

bero e mettere in campo i suoi giudicati capricci. Avvicinatosi quasi per forza « Francesco , gli disse , io voglio vedervi » per l' ultima volta prima di andarmene » dove mi chiama la misericordia di Dio » Alle quali parole ed alla vista compassionevole dei suoi teneri innocenti coperta di quella pallidezza mortale , prorompendo in un dirottissimo pianto « Mi dispiace solo , sog- » giunse che lascio i figli miei, ma voi solo » potete mio amatissimo sposo alleggerirmi » alquanto il dolore che sento di morire : » Il pegno che vi lascio delle mie viscere dovrà » richiamarvi ad una nuova vita, a nuovi e- » sempí. » Più altre cose aggiungendo posava il suo spirito in seno a Dio e l'anima eccelsa ebbe l' ultimo sacrificio dei buoni e l' offerta della pace alle sue ceneri.

Rapita dai viventi nella ancor sua non matura stagione non esitò tempo il vedovo di riassociarsi con una seconda sposa , e sepellì così nello eterno silenzio del sepolcro la memoria financo della pri-

ma. (1) Ma sia che credè preciso bisogno di rimaritarsi, sia che, abbia concepite delle idee che credea starsino nascoste nei suoi solitari giudizi, nella di loro involontaria manifestazione, giudicò l'universale delle sue malvagie azioni, e ristabilì nella certezza la nuova vagolante della sua scandalosa irreligione (2). La nuova sposa non gli servì che per sfogare l'ingorda libidine della sua lussuria, che per ristabilire la vita di Sodoma resa polvere dai colpi della vendetta di Dio.

Non ostante tale sfortuna che colpì la povera donna sin dal primo giorno del suo imprecato imeneo, non ostante la successiva catastrofe dei turpi delitti che si ammontichiavano l'un sull'altro nella disgraziata famiglia, non trasandò pei figli del marito riprendere quei dritti, sulla loro educazione, della estinta genitrice. Infatti la morale cresceva cogli anni su loro, e le

(1) Lucrezia, nome della seconda moglie. *Manosc.*

(2) Il minor vizio suo era quello di ogni sua più sozza libidine, il maggiore quello di essere affatto privo di religione *Muratori. An. lib. IX.*

benedizioni di quelli calmavano in certo modo l'anima esasperata di Lucrezia che di quando in quando spingea sull' egra pupilla delle lacrime di pianto. Ella era ancor per vero virtuosa ; la natura le era stata cortese di tutti i suoi doni , ma non avea avuti egualmente propizi l'amore di un marito , e la fortuna progredir quieta per essere conseguente ai suoi voti ed alle sue inclinazioni. Ella per vero non potea esser felice con quell'uomo appartenente a quei che

Chinde nostra natura
In mente gli aurei semi
Onde sorgere potrian l'età beate ;
Ma il suo desir ch'è cieco
E in contro al ben s'indura
Da così bel pensiero la diparte.

Molte stagioni passarono ed i vizii di Francesco Cenci maggiormente ingagliardivano , e quantunque egli oltrepassata avea l'età in cui le violente passioni s'il-

languidiscono lo padroneggiavano viepiù. (1)
Le sue primitive e rese abituali percezioni
inoneste associate furono omai da più
perniciose modificazioni. Egli si era reso ir-
socievole ; egli veniva dominato sola-
mente dalla tracotanza dei mali morali , e
le sue conversazioni non erano che cogli
atti criminosi che ne erano la conseguenza.

Questa sete di affetti aprì ingresso
ad una tirannide , ad un domestico dispo-
tismo. Egli perchè temea di aver testimoni
prossimi agli atti proposti delle sue future
turpitudini credè studio proferire contro i
suoi figli delle ingiurie , fatte a cagione di
nuocerli , imperochè *quando colui il quale ,*
al dir di Cicerone , pensa nuocere ad altri ,
teme che se egli non fà quello , esso non sia
preso da qualche incommodità. Ma la gran-
dissima parte sono assaliti al fare l'ingiuria,
acciocchè essi acquistino quelle cose, le qua-
li eglino ànno desiderate: (2).

(1) Egli contava 80 anni di sua età. *Manuser.*

(2) Volg. degli uff. di Cicerone testo inedit. pubblicato
in Nap. per cura di F. Palermi.

Tra i figli maschi spedisce Giacomo Rodio e Cristoforo in Salamanca ad oggetto di apprendere ivi conoscenze letterarie; ma qual spedizione! Eglino abbandonarono quelle luogo perchè privi di ogni sussistenza. La miseria, la fame, la privazione di ogni soccorso spinse gl' infelici ribattere la volta della di loro padria.

Il ritorno dei figli in Roma fù per lui un colpo fatale, mentre non appena ivi arrivarono ben pensarono di dirigere la loro sciagura a chi potea colle sue disposizioni atterrar quell' iniquo indegno del nome di padre.

Premea il soglio della S. Sede in quei tempi Clemente VIII. successore d'Innocenzo IX e quantunque avvolto tra i furori delle armi che il tenean desto omai a reggere i destini del cattolicismo; pur nondimeno la sua cura suprema il faceva attendere agli affari particolari dei sudditi suoi. Infatti i disgraziati stesero un di loro memoriale; l' inviarono al pontefice quando dalla provvidenza di questo viddero ob-

bligare il vecchio a stabilire un assegno pei tre maschi, una dote per la sorella maggiore. Giacomo emancipato dalla famiglia si maritò. La sorella fece altrettanto unita ad un giovine avvenente, e nobile del pari; la sua grazia e la sua educazione ben si avvicinavano alle virtù della sua nuova compagna. Rallegrandosi ella di vedersi collocata in sì alto grado, e più perchè svincolata dalle catene, e dalla barbarie di suo padre, il vivere lontano da questo le tolse dalla sua fantasia gran parte de' suoi dispiaceri, onde menava in effetti una vita assai rimessa, e tranquilla. Che ne sarebbe avvenuto se il Pontefice non avesse obbligato, suo malgrado, il Cenci a deliberarsi? Essi sarebbero rimasti vittima della indigenza.

Una tale coatta obbligazione servì per lui di sufficiente ragione a riscuotere tutte le furie impudiche che racchiudeva il suo cuore, ed esagerando sempre più turpi delitti, abbandonato all'impeto delle malvagità, non trovò altra vittima per sacrificare sull'empio altare della sua nequizia che il

residuo del numero della sua famiglia. E chi vi restava in effetti? Lucrezia di lui moglie; Beatrice ancora innocente; e Bernardino. Su questi potea ben egli sfogare il suo sdegno, e specialmente su Beatrice la quale lasciata alla sola guida della sua libertà, avrebbe usati i mezzi medesimi della sorella; e veramente eran questi i suoi timori.

Toccava la giovinetta il terzo lustro della età sua, e la passata di lei ancor vita fanciulla erale data per segnare un dramma tanto misterioso che orribile. Riuscita così maravigliosa, e nelle doti dell'animo, e nelle qualità della persona che, non solo non vi era chi l'uguagliasse di fama, di virtù e di bellezza in Roma, ma in tutto il resto dell'Europa. I ritratti del suo volto dipinti sulle tele e delineati sulle carte che ancor corrono quasi per tutti gli angoli della terra, manifestano abbastanza la descrizione di una sì conosciuta beltà. Narrisi quello che il pennello, e l'arte non può esprimere, cioè

a dire i tratti meravigliosi del suo spirito , così pronto , e vivace , che in un momento intendeva, distingueva, deliberava con istupore di più prudenti , e di più consumati. Il suo portamento era composto di una grande piacevolezza , ed in ogni azione ritenea sempre quella maestà colla quale come con un carattere particolare pareva che la Divinità l' avesse distinta. I suoi diletti eran tutti innocenti , e la sua continua società era con Lucrezia colla quale divideva più la sciagura che la tranquillità. Qualche volta che restava sola nel suo appartamento spargeva il suolo di nere lacrime , anzi il suo genio presago interrogando se stessa sulle vicende della sua fortuna , le destò una infelice profezia sull' avvenire dei suoi giorni. Invero tutti quei doni celestiali furono attornati di emblemi di orribili istrioni, di scoperchiati avelli, nei quali brulicando le ombre minacciose del misfatto poteano offrire allo spettatore l' improvvisa cagione.

« D'impallidirsi , e di fuggir tremando »

Fra tante dissavventure , fra il silenzio della vendetta di Dio che pareva trattener il fulmine dell' ira sul delinquente padre , il quale , nei suoi vizî di giorno in giorno imperversava , qual condotta dovea ella prendere ? fuggir forse ? Il sipario della iniqua tragedia si era innalzato , e qualche divisamento preso forse dalla vergine morì dove ebbe la sua culla. In un istante le si intima una sentenza. Ella fù obbligata ad essere ristretta in una carcere nella propria casa , e perche ? Per una correzione forse di qualche abrogata obbedienza ? di qualche concusso dovere ? Ella era flessibile a tutti i comandi ; ella fortunata dichiaravasi allorchè obbediva. Questa domestica prigionia fu l'illazione di tremenda idea , di più fomentata libidine. Ed egli era un padre ! Era un'uomo su cui la bianca canizie ondeggiava ! Era uno finalmente presso ad abbracciarsi coll' urne degli estinti.

L' esecuzione ebbe il suo luogo , e senza che Lucrezia avesse potuto allontanare Beatrice dagli artigli di sì orrendo mostro , si vidde forzata di nemmeno far motto.

Rinchiusa in quella per lei destinata prigione, che era più tosto sepolcro di morte che abituro di viventi, avea perduto interamente la veduta del cielo. Passava ivi le ore attonita allo spettacolo delle sue sventure che rubandole anche il sonno dagli occhi la facevano sempre vedere la immagine di se stessa, e di se stessa infelice. Altro spettacolo di curiosità non le si faceva d' avanti che la nudità dei muri fuliginosi svergognati dalle impurità del padre che , per segno di verità poteasi ben sulla superficie di loro scrivere il nome d' inferno. Nè mancava ad ergastolo sì obbrobrioso il suo cerbero guardiano che era il tiranno genitore. Venivan momenti che alla fantasia della miseranda vergine si presentavano gemiti come di tanti meschini che impetravano la loro libertà da un potente. Ella presentava suppliche alla Divinità per un misericordioso

patrocinio ; ma le sue preghiere trovavano l'ostacolo di quella nube che si opponeva alle orazioni di Geremia affinchè non salissero al soglio della Clemenza (1).

Durante questa ingiusta espiazione per non commessi delitti, ma per turpi deliri; s'intese infaustamente la morte di due figli del vecchio rimasti vittima sotto il ferro di due rivali (2). Un tale annunzio empì di gioja l'anima perversa.

Ripetute accuse contro Francesco Cenci si dirigevano alla giustizia, ed egli tutto sanava col danaro riammettendo la sua libertà civile nell'esercizio dei suoi dritti. Non dovea in quella circostanza la sua ostinatezza servir di pruova pel Magistrato d'istruirne un processo, e così salvare l'onore di una illustre famiglia? di eliminare dallo spirito ogni idea di guadagno ed atterrare il delin-

(1) Opposuiti nubem tibi ne transeat oratio. Hierem. 3.

(2) Cristof. fu ucciso da un certo Paolo Corso, e Rodio da un orcino. Ignoriamo la causa adonta le nostre investigazioni.

quente ? La severità delle leggi per la giustizia dovrebbe essere una , e costante tra gli umani ; ed i suoi solleciti mezzi per impedire i disastri criminosi nella società dovrebbero camminar come fulmine ad ergere contro i veri malvagi un palco di morte senza attendere la provvidenza che scagli le sue saette.

E per vero, cosa è mai l'impunità? Ella è veramente una bassezza la quale rende dispreggevoli , ed il particolare che ne è il colpevole , e lo stato che la tollera. Gli Spartani credeano di valere quanto gli altri uomini , e per dritti, e per obblighi in qualunque situazione essi erano ; ciò non pertanto appena parlavano le di loro leggi, tutto il loro orgoglio , e la di loro furezza si abbassava , ed il più potente dei loro cittadini correva alla voce del Magistrato colla medesima sommissione che vi correva il più debole.

I favori del giudice adunque avean fatto ammutolire le lagnanze degli accusatori. L'oro era l'incentivo; mezzo turpe ed obbrobrio-

so! Arbitro questo delle umane vicissitudini; questo perfido che corona di fiori la sua vittima pria di distruggerla, e la di cui mano occulta cerca premerla sulla innocenza, facevagli ancor gustare a colpo pieno tutti i godimenti della vanità, tutti i trionfi dell'orgoglio che nell'effetto non erano che un' inferno, una tirannide.

Vedendò, quindi, i più savî di Roma l'impunità di un uomo così delinquente, non mancarono prevenirlo, chiamarlo ai suoi principî dicendogli che, egli era finalmente uno che discendeva di sangue patrizio, che gli era indegno di degenerare dalla virtù degli avi suoi, che dovea presentare al mondo frutti di matura vita, ed esempi di onestà, che non bisognava vivere sonnacchioso nel mare dei vizi, e lasciare nella tempesta il timone della sua nave; che memorabili esempi lasciarono ai posteri i suoi maggiori di generosa integrità, ed egli che si era erede di sì magnanimi spiriti gli era indegno di allontanarsene. La forza però di sì tante correzioni non fù suf-

ficiente a scuotere il suo spirito , e rassegnarsi , quantunque al dire di Seneca » *Nul- lum est animale tractandum quam homo , nulli magis parcendum* » Le ammonizioni eran ben deboli. La mano della giustizia poteva essere la sola a reprimere tante scelleragini. Queste rimasero sul loro trono. Per lo più le colpe che provengono da un' animo ricco non trovano giustiziere , anzi trovan cento bracci trionfali che innalzano il colpevole , che il mantengono nel letto di un sibarita ; che malgrado i più orrorosi misfatti lasciassi passeggiare innanzi agli occhi del pubblico dentro carrozze illuminate d' oro , circondate da cristalli , acciò traspara al vivo l' immagine del lusso , e tirate da cavalli che ancor essi per trionfo agitano fiocchi d' oro , e masticano freni di argento. Le verghe d'oro del Perù con taluni fan l' ufficio delle verghe incantate di Negromante : fan gelare l' inchiostro sulla penna degli attuari : rendono stupida la mano di qualche giudice alla sentenza ; rintuzzano il taglio alle mannaje ; frastagliano la fune dei capestri meglio che

il braccio di Sansone quella della spelonca di Ethan ed operano sì stravaganti prodigi che la virtù resta confusa vedendo l'impunità del perverso.

La prodigalità di sì tanta non punizione viepiù fomentava i suoi delitti. Egli erasi reso sordo alle chiamate della giustizia, perchè favorito, negligente alle ammonizioni dell'amicizia. I suoi orrorosi disegni si versavano ad ergere un altro altare su cui sacrificar dovea l'onore della propria figlia. Era egli che portava a Beatrice il giornaliero vitto. La vergine quantunque ristretta in quell'abisso di orrore si era pur nondimeno sviluppata che potea per vero servire di modello a Fidia per la sua Minerva, a Prassitele per la sua Venere. Ella innalzava spesse volte i suoi occhi pieni di lacrime, e la sua tristezza aggiungeva a rendere più bella la sua grazia. Quelle virtù, quelle avvenenze che la coronavano, e che avrebbero dovuto costituire il suo contento, formavano la sua disperazione. Ciò non pertanto osservava da se sola la bel-

lezza della gloria , e dell' eroismo ; tutto il dolce dei sentimenti di pietà , e di modestia ; la sublimità della virtù , questa ciò che à di amabile , e di consolante , il rispetto che debbe aversene , il conto che se ne dee fare , ed unendo à tali sollecitudini un carattere coraggioso e sensibile ; una straordinaria energia all' angelica sua dolcezza , la esaltavano a renderla quasi per fama immortale. Tutti questi angelici doni eran costretti a marcire sotto la glebba dei misfatti del proprio padre che già fè palese l' infame bestemmia di un' estremo sacrificio !!! Beatrice tremando al semplice nome d'incesto un combattimento di terribili affezioni la dilaniavano. Il pensiero di non poter neppure sfogare un' odio fatto gigante nel suo seno non le lasciava che disgrazie ulteriormente a soffrire , ed insulti da vendicare. Ma potea ben' ella in quel medesimo istante vendicarsi ? Sottoposta a penosi atti coattivi , sotto il pondo iucurvata della tirannide ; costretta a non potere armare di un ferro la sua mano , nemmen potea sfo-

gare colla voce i suoi giusti rancori. Che le restava ? tra l'orrore del delitto ; tra il disonore ; tra la profanazione di un legame più sociale , che naturale , una futura vendetta.

Esasperata la vergine per le turpitudini di un tant' uomo ; obbligata a tollerare nefandi oltraggi , e discorsi corrotti che per parte di un padre sono un delitto peggiore della violenza istessa , tra il tumulto di tante disperate idee , in quell'atto tremendo le sembrava vedere a se vicina vortici di fiamme , e di fumo uscire come da un funebre monumento situato al fianco suo e dal fondo di una tomba uno spettro che tramandava solo spavento. Eran pochi gl'intervalli della sua ragione , eran brevi del pari , ma in quella loro pochezza , in quella passeggera brevità con calcolo del delitto ne misurava gli effetti tristissimi. A tai giudizi la sua faccia copriasi di pallore : I di lei inanellati capelli le si innalzavano le si inumidiva la fronte di un freddo sudore

voleva gridare ; ma la sua lingua imbarazzata non sapea profferire detto alcuno;

- » Altro non fà che tutta impallidire
- » Altro non fà che rallungar sua pena
- » Altro lassa non fà che starsi muta
- » Pur aspettando invan s' altri l'ajuta. »

Ogni cosa in quello istante era un nulla per lei, il mondo stesso non le si appariva che come un' orribile deserto, come una tomba. Invero

- » Che far potea la sventurata , e sola ! »

In quel momento di abbiezione, non potea creare un delitto; non poteva conquistare in quel medesimo istante un' uomo che indegno portava il nome di romano : quel mostro nel cuore di cui stavan trapiantati tutti i disordini dei falsi imperatori. Non però la spada che la Divinità a Dionisio Siracusano avea trattenuta di un filo sul suo capo era vicina a cadergli. Il laccio d'oro di Giovanna principessa della Sirena partenopea ad Andreasso d' Ungheria travestito in capestro era

vicino a stranguggiarlo ; e quantunque la nequizia del vecchio fù il narciso del suo contento , il gaudio della sua carne ribellata fù come il coturnico del quale fù liberale il Cielo al palato imbastardito dell' ebreismo che non si alzò più che due cubiti dalla terra , e appena tranguggiato , fù insieme rivomitato collo spirito , e col sangue. La sua vita gli era come una voragine che pareva in ogni istante inghiottirlo , e qual Pausania che avea uccisa la sua Cleonice , la sua sola rimembranza lacerandolo , pareva che tutti gli esseri gli dirigevano queste parole » *il supplizio ti attende.* (1)

Non avendo potuto Beatrice usare il dritto di una legittima difesa ; non avendosi potuto bruttar le mani nel sangue di uno che , lungi di essere padre , non era che una vilissima difformità della natura , e che si servì di oltraggi mille volte peggiori , e più crudeli che l' attentato alla sua vita ; coperta dal funebre velo dello sdegno contem-

(1) Plut. de sera. num. vind. pag. 635.

plava con dolore la scena di sangue che dovea aver luogo sulla sua famiglia.

La sventurata dubbia però tuttora dei suoi progetti --

» I suoi sospiri eran dapprima
Sepolti quasi , eran pochi , eran rotti
Poi in sì grande e in sì feroce
Piena crescean che alfin contro sua voglia
In pianto dirottissimo , in singhiozzi
Si cangiavano , ed anco in alte strida
Fra il lacrimar fuor del suo labbro uscìa
Una parola sola *Morte Morte* ».

Ella concepì finalmente il disegno di vendicarsi , e per l' effetto avea di mestieri degli aiuti. Fù questo il momento del disegno criminoso ma serbato ancora nel silenzio del suo spirito. Tutto ciò fino a quell'istante adunque non era che un semplice piano.

Mitigato Cenci dai precedenti orribili rigori aprì l' adito a Beatrice di poter passeggiare tutti gli appartamenti del suo palazzo.

Uscita finalmente la vergine da quel luogo miserando si diè per compagna alla madre , la quale non sapea ascoltarla senza

fremere. Ai suoi discorsi, Lucrezia, riconobbe il violento attentato del marito. Rammarricata, e quasi priva sempre di sentimento stringeva Beatrice fra le sue braccia, la inondava delle sue lagrime, e non potendo arrestare i suoi sospiri, l'anima sua indurita dall'eccesso del dolore cessava di sollevarsi col pianto, e coi lamenti. All'accento però semivivo delle voci della figlia presagiva il numero degli istanti per aver campo una vendetta. La libertà ch'ebbe dal padre, Beatrice, le permise ricevere delle visite clandestine di amici, mentre Francesco si era reso di tutti l'inimico. Fra le persone che frequentavano la sua casa un giovine avvenente restò talmente impressionato della beltà di lei che si lanciò con fidanza a quelle angeliche attrattive. Egli era il signor Guerra, personaggio qualificato e potente, che giudicò di essere quella giovane la seconda eva del Milton.

Mentre egli per timore, e per debito di ossequio non volea manifestarle la subita fiamma che si accendeva nel suo

petto , il pregava ella di dover sentire pazientemente le sue sciagure ;

Ma , di bellezza , e d' impero
Dolci lusinghe scintillaro alfine ,
E dall' interno seno
Usciro allor maravigliosi accenti
Che tutti erano intenti
A torsi in mano di sua mente il freno.

Il sig. Guerra composto quasi in un'estasi incominciò a veder Beatrice che alle prime parole che profferiva si sentiva quasi arrossire. Egli che l' avea osservata giudicò che quel rossore nasceva da una suprema modestia , e da una vergogna che era figlia delle sue qualità. Dopo di aver cominciato a mettere Guerra nella conoscenza dei suoi segreti le lagrime la inondavano. Immersa in sì trista situazione restava un buon tratto di tempo immobile in una specie di abbattimento che era la conseguenza delle sue afflizioni , ed in maniera che avea perduta ogni facoltà di pensare , e di sentire. Ciò non pertanto in quel disordine d'i-

dee , e di sentimenti che le producea una inaspettata felicità , e quasi senza speranza continuava essa il racconto della sua schiavitù , della iniquità del padre.

Impaziente il sig. Guerra di mostrale l'affetto che colpito lo avea stringendole la mano » ha Beatrice , le disse , per tutto ciò che » vi deggio non posso offrirvi che il braccio » mio, la mia vita. Io non sò se vi è caro » l'amarvi nè se possa io meritare la vostra » confidenza. La nostra amicizia è nata in- » sieme con noi , ed io posso dire di aver » trovato nell' animo mio l' inclinazione per » voi più tosto che di averla introdotta. » Adesso la sento sì radicata di modo » che comincio a crederla una porzione di » me stesso , e mi pare così giusta e così » innocente che penso più a stabilircela che » a cacciarcela. Ritenete che io vi amo e » benchè lo dica con rossore lo dico però sen- » za vergognarmene punto » Prima che un tal Personaggio avesse finito questo discorso Beatrice si era gettata a suoi piedi piena di confusione , nè sapendo trovar parole opportune

al bisogno stava baciando il lembo delle sue vesti, quando egli la obbligò a levarsi prendendola per la mano. » Eccellentissimo , » gli disse ; se fusse questa la prima prova » va che io avessi del vostro affetto crederei » certamente che fusse uno scherno ed un » rimprovero alla temerità concepita dal mio » cuore. L' esperienza vuol pure che io cre- » da alle vostre manifestazioni colle quali » levandomi dall' abisso delle miserie volete » innalzarmi alla cima della tranquillità » Eglino avrebbero per avventura continuato a dir qualche altra cosa se il timore dell' assalto di Francesco non l'avesse obbligati a separarsi.

Intanto cresceva in Guerra con le ore la sua passione, ma mai disgiunta dal suo dovere , onde egli più amava di giorno in giorno , e più si avvedeva che non bisognava amare. Quante volte si era adirato con la sua presunzione, e quanto avea con se stesso disposto di tornar saggio ? Ma il troppo grande arbitrio che egli agli occhi suoi concedeva rovinavano con uno sguardo le più for-

ti sue risoluzioni , onde conoscendosi troppo debole per resistere a fronte di una bellezza a se fatale e prevedendo ciò che non poteva succedere , sedate le redini all' appetito , deliberò da far sì che la prudenza moderasse i moti troppo violenti di una inclinazione cambiata in natura. Ma che! L'amore sù lui erasi reso dispotico, e tale che avea già velato l'aspetto de' propri doveri.

Tornando Guerra in casa di Beatrice , tornava agli esercizi amorosi. La giovane continuandogli la sua solita benignità gli dava in tutte le occasioni vivissime testimonianze della considerazione che si degnava avere per lui a segno di non celargli alcuno dei suoi più importanti segreti. Ma la fanciulla ben più amata che amante , consapevole della sua potenza , e della fievolezza di Guerra , sosteneva la sua dignità con quella dolce tirannide la quale irritava le sue brame , e rendeva vieppiù sottomessi i suoi pensieri. Ella or con ve-reconda timidità , or con ritroso contegno

allontanava ; o stringeva il freno della sua
servitù. Finalmente un giorno che si stava
ragionando dei vendicativi disegni » Signore,
» gli disse , giacchè la fortuna mi à conces-
» so un' uomo con chi potessi manifestare i
» miei esasperati giudizi , e che io il riamo
» a forza del suo merito , non ho chiesto
» mai un guiderdone della parzialità che ho
» per lui ; ma egli è adesso che voglio es-
» serne ricompensata. La ricompensa che
» pretendo è che voi prendiate parte delle
» mie risoluzioni. Fatelo di buon cuore , e
» promettetevi altrettanto della mia gratitudi-
» ne , quanto io mi prometto della vostra
» obbedienza. Intendo ciò che mi vorreste ri-
» spondere e se voi sapeste così bene in-
» tendere i sensi dell' anima mia, senza par-
» lare come io intendo quei della vostra ,
» io non avrei avuto a dirvi tanto.

L' incantesimo di Guerra di essere riamato sospendeva sempre più nel suo spirito ogni riflessione ; nè veramente era più capace di farne uso ; ogni parola di Beatrice restava scolpita nella memoria di lui in

luogo di ogni altra sua considerazione. Tutte le affezioni dell'amore si erano con violenza riconcenate nell'animo suo. Intanto per una bizzarra del suo carattere egli ne serbava un certo che di allegria finchè però non perdè quella virtù di cui egli disgraziatamente finì sovvenirsi. Il medesimo sentì il bisogno di ogni sacrificio, nonostante che era certo di non poterla possedere giammai. Ciò non pertanto egli era divorato da mille rimorsi da innumeri timori, imperocchè qual sarebbe stata la sua vergogna se per accidente fusse andata persona a svelare tali segreti al regnante Pontefice?

Mentre che Beatrice presagiva l'effetto dei suoi disegni con Guerra, credè prezzo di farne intesa Lucrezia. Infatti nulla questa sapendo del colloquio ripetuto che con lo stesso avea tenuto la figlia, con intrepido senno la consiglia di dipendere dai giudizi di quell'uomo. Ma già Beatrice avea disegnato di uccidere il suo impudente tiranno, avea già ella pronunziato l'orrendo giudizio; ben presto si era educata a questa tremenda ispirazione co-

me l' unica e sola risorsa della sua libertà del suo imminente bisogno. Tale è in effetti il genio del male che se per un solo istante si presta orecchio si è sicuro di eseguirsi. Tali sono le sensazioni che servono di pabulo a quell' anima sensibile allorchè vedesi profanata dall' impulso tracotante di una inonesta impressione, e la coscienza che è l' unica conoscente delle varie modificazioni che l' essere produce , non può invero non mantenere quella disorganizzazione morale che impedisce il transito alle piacevoli sensazioni. E per verità, di Beatrice i suoi sensi facevan sempre un rigoroso digiuno dalle delizie che potea offrirle il mondo , e la sua agiatezza. Le sue orecchie aveano solo familiarità colle nenie , e cogli Epicedi. I suoi occhi non miravano altri oggetti che funerali , catastrofi , ruine , e se pur s' incontravano con qualche spettacolo di allegrezza, come al Re Tedorico l'apparato sontuoso della sua mensa, gli si convertiva nel cranio di Simmaco ucciso. Nem-

meno il sonno la faceva essere liberale di qualche contento; passeggiavano per la sua fantasia larve sì spaventose che anche il riposo aveva il suo supplizio.

In tanta angoscia di morte, in un mare di cruci in cui ella valicava altra calma non avea, che starsi in colloquio con Guerra, col quale spesso dividea i suoi giusti rancori. Giudicato che ebbe quegli nel silenzio, di se stesso l'attentato fatale sentiva nell'animo suo una occulta afflizione che gl'ispirava tristi pensieri senza intendere la cagione; perchè sebbene egli amava all'eccesso Beatrice non era però che in tutti gl'istanti l'amor suo uscisse interamente dai confini dei suoi doveri. Ma le cose dappoi seguite anno con troppa infausta dichiarazione, comprovato il giogo della sua passione la quale avea già nuovamente calcato sotterra i lumi dell'intelletto. Standosi adunque in tal guisa con una fiera risoluzione un giorno » mi sovviene, disse a Beatrice, » assai bene di quello che vi ho promesso

» nè sò pentirmene : e perchè vedo che la
» sicurezza che avete della mia affezione
» non basta a rendervi contenta , ho deli-
» berato di consolarvi su tutto ciò che bra-
» mate » Fintantochè l'amante non profferì
il suo criminoso procedimento , Beatrice al-
quanto sospesa , e cogli occhi attaccati alla
terra, non li rialzò se non allorchè il Guer-
ra risolvendo il suo coraggio , dimostrò una
certa disposizione per le imprese perigliose.
Deliberò egli di darsi morte all'infame ge-
nitore , e per un tale atto credè mestie-
ri di altri complici. Epperò con eccitamen-
to aggiunse al suo progetto di 'rendere
solidaria l'intera famiglia di Francesco.

Non fù per vero questo progetto figlio di
un delirio che produsse sì orribile giudizio ,
quello stesso che in varia forma potea met-
terlo a livello di tutto ciò che è grande ,
nobile, elevato ? Però in questo istante nul-
la il sorprese , anzi invece di far uso di
tutto ciò che si legge di sublime e di
virtuoso nel gran libro dei consigli il calpe-
stò il conquise. Egli sentiva più dal sem-

biente di Beatrice che dalla sua lingua la costanza delle sue risoluzioni e disposto a non più combatterle le promise adonta della perdita della vita d'adempire a suoi desideri. E veramente tal dovea essere il Guerra. Egli avea già perduto di mira ogni oggetto di virtù. La sua attenzione si era tutta riconcentrata sulla persona di Beatrice la di cui bellezza l'avea reso stupido ed insensibile a tutte le cose. Ma quali erano i suoi pensieri? ciascuno può intenderli, può misurarli dalle sue cause predominanti. Sviluppiamo per poco il sentimento morale, gli elementi che spinsero Guerra a premeditare questo sacrificio, e farlo di venire tale negli effetti. Egli amava Beatrice; e chi non sà che la più tremenda delle passioni, è quella dell'amore e che questa può assumere cento sembianze a seconda che l'oggetto che si ama produce varia fiamma nello spirito dell'amante da eccitare compiacenza, gelosia, licenza, lascivia, onore? facciamo che l'intelletto si fermi a guardar da vicino i rapporti delle

idee varie che produce l'amore , facciamo che per conseguenza mediti ; la bilancia che fa tendere alla difesa dell' oggetto che si ama è il delitto, perchè la passione turbando la ragione quella ne sospende l'uso di questa. Elleno per vero son due forze opposte dell' anima ; la passione nascendo dalle forze esterne dell' anima è necessaria e passiva , la ragione nascendo dalla intrinseca facoltà dell' anima è volontaria ed attiva, quindi se la forza della passione aumenta diminuisce inconseguenza anche quella della ragione. L'anima à la forza di sentire e la sensazione a nostro credere si compone di due elementi, l'immagine dell'oggetto ch' è l' idea , l' affezione piacevole o dolorosa dello spirito che è la sensazione. Quindi la percezione di ogni idea produce una modificazione nello spirito , quindi piacere e dolore sono le due leggi universali che ne governano. Lo spirito à ancho la facoltà di rivolgersi in se stesso e conoscere quel che è;

questa nozione interna la chiamiamo coscienza. Epperò chiaramente intendiamo che quando la forza della passione ha vinta la forza della ragione, idee, sensazioni, e coscienza non possono serbare le loro leggi naturali. Ora l'osservazione costante ci avverte che questa da passiva diventa attiva pel suo accrescimento e dà luogo a tre stati diversi dell' alma, freddezza, passione, e collera. Tali elementi ebbero luogo nel cuore di quel Personaggio allorchè fomentava il delitto per la sollecita esecuzione. Egli non potea fare uso delle sue facoltà ragnatrici perchè il velo dell' affetto vizioso avea calcato sotterra i principj che sviluppano il bene operare.

Mentre che Guerra con elucubrati piani avea giudicato di far intesi i figli di Francesco sull' iniquo progetto, fece chiamare a se Giacomo e Bernardino. Il primo padre di teneri figli si contentava di apprestare i gradi della sua forza per il futuro attentato. Il secondo quantunque della età di anni quindici nella quale nommeno avea sua culla il di-

scernimento che produce i grandi colpevoli si abbandona pur nondimeno alle paricide suggestioni. E questo appunto dovea essere l'effetto della di loro ira, la vendetta. La reminiscenza crudele della tirannide del loro genitore, della sua brutalità, li determinò vendicare un' oltraggiata sorella, le di loro offese.

Rudunati che furono i congiurati tutti nella stanza di Beatrice che ben potea dirsi conciliabulo di morte, disposero l'istante, il luogo dove dovevano sacrificare la di loro vittima; scelsero i sicari; prepararono l'oro che dovea servire d'incentivo per far cadere il pugnale di cui armavano la di loro mano; ma avevano essi misurate le dolcezze di una indipendenza? L'impiego che doveano farne di una fortuna acquistata a prezzo di sangue? La considerazione e la giustizia che dovea loro concedere l'universo intero?

La mancanza di sì tante riflussioni non li fece stabilire nuovi disegni, non arrestare le risoluzioni sanguinolenti.

La provvidenza dopo un consumato misfatto non lascia certamente sepolto nella muta coscienza il suo rimorso ; e i suoi decreti si servono , comunque tardi , dei medesimi istrumenti che servono di mezzo al delitto per punire il delitto.

Non perdendo i congiurati niente delle loro propensioni tutte al male dirette , e che le seguivano come per stimolo d' educazione , e quasi per debito di obbedienza , scelsero il luogo per la tragica scena fuori dalle mura di Roma.

Era il mese di agosto del 1598, che Francesco Cenci avea stabilito di passare l' autunno in Petrella dove egli avea molte possessioni. Questa risoluzione del vecchio ispirò loro il seguente progetto. Sul passaggio di Francesco da un bosco vicino al suo divisato diporto doveansi per via di spie fare uscire dodici banditi per fargli fronte , ed arrestarlo ; fingere la richiesta di una somma vistosa , e far eseguire la partenza dei figli per Roma ad accumularla , nella prevenzione che neglimentando il loro ritorno

sarebbe rimasto il vecchio vittima di quei fuorusciti. Si pensò molto su ciò, e vedendo che un tal complicato divisamento offriva nel suo effetto una incertezza nuove riflessioni facendolo abbandonare, si deliberò far cadere la vittima sotto i colpi di due sgherri.

Tra il numero di questi che si era profeso si scelsero due vassalli del vecchio Cenci inimicissimi a lui. Eglino stavano parimenti al Castello di Petrella dove vi era per castellano un certo Martino Coloria in casa del quale dovea albergare Francesco colla famiglia. E siccome Marzio uno due scelti andava spesso in Roma in casa dello stesso, era restato innamorato di Beatrice senza poter dissimulare la sua fiamma. Venuti in Roma i due sicari si fe palese il progetto. Marzio lo accolse per dimostrare in quella circostanza l'amore, che in lui vecchio si era reso; Olimpio perchè avea bastanti motivi da vendicarsi.

La partenza era prossima, e le istruzioni, eran date ai congiurati da Guer-

ra. L'indomani si dovea partire e lasciar Beatrice il suo amante. La sera pria di licenziarsi, Guerra le diresse simili parole. Mia cara Beatrice » voi partite, ma ritenete » che io resto il più afflitto di tutti gli uomini. » Mi dispiace, è vero, la mia agitazione presente, ma la tranquillità che sento di sentir tir conquiso colui per cui ho tanta avversione, mi fa vivere nella calda speranza di goderci con più tranquillità. L'anima mia è per voi, e per questa settimana mentisca » Dopo tali parole trattosi un ricchissimo diamante che egli portava al dito volle a lei donarlo in testimonio del suo attaccamento, e della sua memoria. Gli occhi di Guerra si fermavano con tutto fuoco in quelli di Beatrice arbitre del suo destino di cui sempre più avidi ne restavano di mirarle. Oh insabili deliri! Quella mutazione di luogo di lei, quantunque per certo brevissima, non facea che tenerlo oltremodo angustiato. Egli desiderava più tosto di perdere ogni altro

sentimento che di sospendere la bramosia di vedere quel volto. Era egli stato il consigliere del suo allontanamento. Non potendo Beatrice resistere, e non bastando tutta la forza del suo cuore a sostenere l'impeto della passione prodotto dalle parole di Guerra, non potendo vincere gli argini di una certa costanza proruppe in un gran pianto. Rapito Guerra da una costante deliberazione si licenziò, ma con più pena forse a staccarsi da lei che dal mondo. Pure egli se ne andò nella dolorosa considerazione dell'effetto mal sicuro delle sue sugestioni. Ma l'avrebbe seguitata non meno per stimolo d'inclinazione che per il rispetto che le nutriva se la possanza degli obblighi suoi non l'avessero imposto d'ivi rimanervi.

Sul tramontare del sole del dì 27 agosto si giunse in Petrella. Situato questo villaggio in provincia del secondo Abruzzo ulteriore si offrono alla sua vista delle montagne così elevate che par che destinate furono a servire di scabello alle nubi che

folte, e perenni si poggiano su i loro cigli-
ni. Qualche ridente prateria, ed alberi su-
perbi abbelliscono i suoi contorni. Delle
balze che gli sono vicine ed i di cui fian-
chi tutti ricoperti di selve e di piccioli bo-
schi, servono di asilo ad un numero di
di belve la quali restano vittima sotto le
archibuggate di tanti cacciatori che di giorno
in giorno si prendono il diletto di stermi-
narle.

Arrivati ivi i nuovi viaggiatori si fecero
a Lucrezia ed alla figlia presenti i due
sgherri, Marzio ed Olimpio, che aveano
loro preceduto da qualche giorno.

Beatrice quantunque ivi da poco perve-
nuta sospirava gl'istanti per dar termine a
quel piano su cui per la sua trista esecuzio-
ne si era innalzata la mano del giuramen-
to di tutti i congiurati. Chiamata la madre
a se, si stabilisce il dì del misfatto per-
gli otto di settembre. Ma Lucrezia tocca

da qualche scrupolo straniero che bizzarramente, delle volte, veste l'animo dei delinquenti, recede dalla idea, e fa lasciar trascorrere quel giorno tanto religioso, giudicando che, un delitto ne trascinava se colui un altro se nel meglio degli omaggi che si ergevano dagli altari alla vergine si profanavano col sangue di un parricidio. In effetti tutte le disposizioni furono aggiornate per i nove settembre. Sarà imputabile l'effetto di un tal progetto? La deliberazione dei due sgherri per la consumazione del misfatto era il risultato della di loro intelligenza, della di loro *appercezione*. Esaminò questa a suo belaggio, tutti gli ostacoli che poteano opporsi alla esecuzione del delitto, il grido della coscienza, la voce della religione, la minaccia della legge. La di loro volontà avea tutto superato, tutto affrontato, ed il reato era prossimo a consumarsi; laddove per Beatrice, non tanto per Lucrezia, l'idea del reato si manifestava quasi nel suo animo come un

atto successivo, ed istentaneo, quantunque da lunghissima stagione premeditato. L'idea di misfatto passava in lei attraverso il velame della passione spinta sempre da una perenne sventura, per cui sotto altre forme si sviluppò la sua voluta premeditazione. Beatrice a'scelto il male, ma l'elemento della imputabilità, la sua deliberazione non avea che il grado di una reità scusabile nel suo effetto; saria stata dal niente colpevole se avesse avuto presso di se i mezzi leciti per ischivare il pericolo, ovvero ajuti tali da essere inflessibili alla potenza dell'oro.

Giunto finalmente che fu l'istante fatale, chiamarono a loro Marzio, ed Olimpio. Aveano entrambi questi due bravi coperto il di loro capo di un cappello il quale terminava sulla estremità sua con un fiocco nero di seta che cadeva senza studio alcuno sugli omeri. Una fascia di cui eran cinti nel mezzo della vita serviva di sostegno a due picciole pi-

stole ed altrettanti pugnali i di cui manichi tralucevano perchè traforati di lamine d'ottone. Eglino àn finalmente giudicato di mestieri trovare un mezzo per impedire ogni resistenza per parte della vittima. Era l'ora che l'astro del giorno tuffandosi nell'onde d'occidente e che quei villici convicini rimenevano il travagliato armento agli stalaggi, quando Lucrezia presentatasi a Francesco con una ampolla piena di liquore soporifero l'invitò a tranguggiarlo. Dopo di averlo bevuto con una fanciullesca fidanza fino all'ebrezza sentì il bisogno di assopirsi. Infatti entrato nella sua stanza ed avvicinatosi al letto, dal quale non più doveasi rialzare per ricordarsi de' suoi delitti si coricò. La notte avea steso il velo propizio ai loro disegni ; il silenzio solo vi regnava in quel luogo. Quai nocchieri le donne ancora imperite nel mare de' delitti pre paravano ciò che vi era di mestieri per varcarlo sicuro.

Le stanze eran chiuse e la loro oscurità veniva vinta dal pallido raggio della luna che trapassava i cristalli dell'esterne aperture. Beatrice unitamente alla madrigna chiamati a se Marzio ed Olimpo i quali tenevano impugnato nella destra il pugnale sguainato dal suo fodero, dopo che l'ebbero bene istruiti, s'innoltrarono in una camera che precedea quella dell'orrenda consumazione del misfatto. Ivi stavano le donne in attenzione dei due bravi, i quali avendo pian piano spalancata la porta dove il vecchio dormiva si avvicinarono al letto fatale. Qual vista! Un raggio di luce passeggero sulla bianca e lunga capegliatura di Francesco faceva tramandare un principio di venerazione. Dopo che i sgherri scambievolmente si guardarono, e che rimase la di loro mente divisa tra la volontà di consumare il delitto, e la pietà, ed il rispetto, prevalse questo perchè veramente dimenticar faceva ogni oltraggiosa affesa.

Lucrezia, e Beatrice che aspettavano nella camera dianzi con una frenetica impazienza

la nuova del consumato reato , videro a loro ritornare i due sicari in atteggiamento piuttosto di stupore che di rabbia. Il volto di Beatrice lo si vidde dipinto dal raggio di una perfida bellezza: chiese ella con una voce quasi infernale ai mandatarî se avevano ucciso il padre ; ma no risposero; la calma del suo sonno , i suoi bianchi canuti capelli furono per quel momento , pei mercenari omicidi , argomenti più energici delle suppliche , e dell' interesse.

Degli ordinari instigatori sarebbero stati al certo pieghevoli ad atterrare le loro inique premeditazioni ; ma Beatrice e lucrezia furono inflessibili ad ogni oggetto che potea ridestare una sentimentale commozione. In un istante tutti i trascorsi rancori quasi si afferrarono l'un coll' altro per schierarsi nel cuore di Beatrice. Le sue labra s'illividirono per rabbia. Non dovrebbesi per vero quella stizza di morte dipingere con usati colori ; vi sarebbe mestieri crearne dei nuovi. Come il fuoco del tuono allorchè cade nelle vorag-

gini dell' Etna fumante , e le infiamma , scuotesi il vulcano , e muggisce , solleva le bollenti sue acque ; le rovescia dagli aperti suoi fianchi , le scaglia contro il cielo che osa insultare. Sdegnato di tanta orditezza il fulmine di nuovo fuoco ripieno che à attinto nelle nubi , ritorna più veloce ed a colpi raddoppiati saetta la cima della montagna, quando dopo aver fatto strepitosamente volare in aria le sue rocce fumanti impone il suo silenzio all' abisso , e ricoperto lo lascia di cenere, e di eterne ruine (1) Tale si mostrò Beatrice allorchè rivoltasi ai due sgherri « codardi , proruppe con una voce quasi mal profferita ma a tutta gola » Non siete voi » adunque bravi che nelle parole ! Vili lasciate ogni impresa: basterò io sola a » togliere dalla terra un iniquo » così dicendo strappa un acuto pugnale che tene-

(1) Ho desunto questo modo di similitudine dai Greci , come più atta a manifestare dai naturali fenomeni , i morali.

va nascosto sotto la sua veste di setacolor violetto. All' audacia di queste tremende parole che si partiano da un' anima risoluta a delinquere , alle minacce ispirate da un sentimento vendicativo, si ricomposero i bravi nel di loro coraggio , ed ancompagnati dalle donne si avvicinarono nuovamente al letto del vecchio.

Fù allora che Lucrezia guardò non più il suo sposo sul talamo nuziale , ma sul letto del delitto. Beatrice non vidde il padre venerando autore dei suoi giorni , ma l' inimico avverso alla natura. Tra il deliro tra la nebbia del misfatto che si stese avanti gli occhi degli assassini , alzando il braccio della morte fecero di un colpo cadere il ferro nel core paterno ! Desto il misero, e scosso a quel lampo passeggero della vita diè un rauco grido , e spirò.

Gli assassini colle mani che stillavano sangue rivolgendo i di loro passi che per l' orrore del loro delitto barcollavano , si

recarono in una stanza destinata a ricevere la somma promessa. Beatrice aggiungendo a questa un ricco mantello ricamato in oro per Olimpio, partì questo con Marzio.

Rimanea pertanto l'alito sospeso nelle fauci delle donne, ed una voce sommessa par che languiva sulla di loro lingua. Lucrezia tra l'orrore del supplizio guardava la figlia con gli occhi piene di lacrime, e di terrore. Ella perchè il cadavere al colpo ricevuto balzò quasi fuori del letto, pensò di rimetterlo nel luogo primiero fino ad altra nuova risoluzione. Infatti Beatrice non alterando nè diminuendo il suo coraggio, con sangue freddo, giudicò esservi mestieri simulare sotto le apparenze di un naturale accidente, gli effetti di un parricidio. In effetti acconsentendo la madre ai suoi consigli pensarono strappare l'acciajo che era rimasto nella ferita conficcato. Elleno immediatamente sostenuto che ebbero il cadavere sulle loro braccia il tradussero sul bordo di un balcone per precipitarlo. E siccome non solo per l'altezza che si misurava da quello

fino ad un giardino che gli stava di sotto, ma per un vecchio albero i di cui rami erano stati sveltiti pochi giorni prima. All'impeto del cadere che fece il corpo dell'estinto, restò squarciato sù quello, e non apparivano più delle sue membra che degli indistinti rottami.

Fù questo l' uomo delinquente ! Fù questi il cedro di Davide elevato sul ciglione del Libano, il quale spiegava una livrea di verdi smeraldi, che un popolo di uccelli festeggiavano sotto di lui; che cure cortesi schersavano colle sue fronde; pareva che l' aurora si svenasse di rugiade sul suo capo; non vi era turbine che osasse agitare i suoi rami *vidi impium elevatum sicut cedrum libani*; ma il vederlo, e il non vederlo fù quasi il medesimo, *transivi et ecce non erat*; di tante sue glorie non apparì che un' ombra, di tante sue fronde non si vidde una sol fronda, di tutta la machina della sua gigantesca statura, non rimase come già del colosso di Nabucco, poca cenere sopra cui si potesse scrivere col dito

un epitaffio sul suo cadavere esinanito *transivi , et ecce non erat.*

La notte intanto si era bastantemente innoltrata , ed alcune nubi che copriano l'argenteo disco che avea varcato la luna , rendevano l'oscurità più tetra , e malinconica. In quell'ora, e da quell'luogo non altro si udiva che da lontano un mugolar di tuoni , e degli ululati di uccelli funerei che pareano piangere quella notte di sangue, e presaggiare una repentina catastrofe di mali.

Non tardò tempo però che l'astro del giorno fuggendo le tenebre non freggiato di fosforici colori ma nunzio di giorno tremendo pareva annunziarsi dai colli lontani di oriente. Gli alberi dei campi vicini scossi da un vento impetuoso sembravan mandare dei lunghi gemiti. Placatosi il turbine , una forosetta la quale era usa a passar quasi sempre pel giardino dello spettacolo , si avanzava innocentemente , e come il solito verso la parte del lecerato estinto. A quella vista diede alquanti passi indietro, e quasi atto-

nita chieder volea cosa sulla sua morte. Non fù pigra quella giovinetta all'improvvisa vigenza di far gente. Infatti corse, palesò al vicinato l'orribile tragedia, quando giunto sul luogo indicato buona della sua parte fè arrivare i suoi gridi ai villeggianti, a Lucrezia, e Beatrice i quali fingeano di dormire tranquillamente. Le donne con simulata dolorosa disperazione balzando giù dal appartamento, e cogli occhi velati di finte lagrime fecero riprendere al cospetto di quei vegenti gli sfasciumi del cadavere e tradottili sulle di loro stanze usarono quelle donne le solite officiosità, quei perentori sospiri che si addicono al bel sesso.

Intanto si ordinavano le esequie che furono eseguite con pompa. Il corteggio che accompagnava la bara era numeroso. Postosi quindi il cadavere in una cassa di legno fù sotterrato.

Non è la croce ministra delle tombe che guarda quella sepoltura delinquente; la tremenda iscrizione di un'incesto, di un paricidio è la sola ministra. Non è il cipres-

so che deve far' ombra su quella terra sepolcrale. Chi rimira il suo mausoleo nol vede istoriato che dal trionfo dei delitti. È questo il suo epitaffio ; è questa quell' urna sotto di cui ancora par che si odano i gemiti del misfatto *agnoscere sub triumphali tumulo non semper quiescere corpora sed agitari.*

La famiglia Cenci dopo trascorsi alquanti giorni non trasandò ripartirsi per Roma , e lasciare quel luogo funebre , e derelitto ; quel luogo che non più pareva spirar l' aura di un contento campestre.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PATTE SECONDA



*Ora incomincian le dolenti note
A farmisi sentire; or son venuta
Là dove dove molto pianto mi percuote.
Dante inf.*

Non correa nell'epoca di Clemente VIII l'inquisizione criminale coll'ordine medesimo degli antichi tempi in cui puniasi il reo confesso al pari che il convinto, e quando pruove mancavano s'imponea il giuramento col tentare Iddio pretendendo miracoli ad iscoprire il vero. Il regno della barbarie nei giudizi si era ripristinato, e l'ignoranza primiera si faceva soverchiare nuovamente coll'antica ferocia in maniera che i ripiantati aculei non trovavan paragone che colle leggi dei Giapponesi, e degli Etiopi. La legge a

buon conto innalzando la ruota della tortura, e specialmente allorchè le prove continuavano ad essere semipiene, cercavasi strappare con questo mezzo inumano la confessione dalla bocca del giudicabile (1).

Con questi atti crudeli ogni inquisitore gavazando nel sangue dell' innocente che per liberarsi da quei crudi tormenti si accusava di un delitto di cui, forse, non era mai stato colpevole. Il processo inquisitorio non era più quel che avrebbe dovuto essere e come uscito dalle mani della stessa giustizia. Non v' ha dubbio, tutto si corrompe, e si guasta tra le mani degli uomini. La inconsequente, e barbara giurisprudenza della tortura connettendosi colla interrogazione del reo convertiva il processo in uno istrumento di tirannide, nè vi era mezzo onde discernere se gl' investigativi suoi metodi si dirigessero allo scoprimento del vero, o più tosto ad estorcere la confessione di quel

(1) *Mentietur qui ferre potest mentietur qui ferre non potest.*

che il giudice bramava che fosse il vero. Quindi la promulgazione di acerbe, e tiranniche pene che venivano stabilite , più arbitrarie divenivano , e per lo difetto di uno esatto codice penale , e per le circostanze dei giudizj di quel tempo. Non essendo mai esattamente deffinite le varie classi dei delitti , e i varj gradi del dolo doveasi per necessità lasciare all' arbitrio del giudice la quantità della pena (1).

In tale stato di politica facevansi fumare le piazze di Roma ancora di sangue italiano , allorchè dei vagolanti indizj si elevavano a preparare quel patibolo per il quale l'universo dovea rampognarsi.

Il misfatto relativo a Francesco Cenci successe in Petrella luogo sotto la giurisdizione di Napoli. Fù allora che il magistrato competente spedì degli istruttori in quel villaggio a riunire degli schiarimenti onde potere erigere l'inquisizione del suo processo, e promulgare la pena dovuta ai veri colpevoli.

(1) Carmignani.

Giunta ivi una tal commissione per mezzo d'indizj si pervenne nella conoscenza che mentre Beatrice cercava mantenere nascosto il suo reato, avea donato ad una lavatrice quel lenzuolo tinto di sangue su cui avea chiusi gli occhi al sonno della morte il suo genitore. Quest'ultima concepì il sospetto su coloro che produssero la morte di quell'infelice quasi il misfatto sulla insanguinata tela parlava chiedendo vendetta al cospetto della spettatrice. Si registrò il primo elemento della accusa, e fù tale che da semplice, e nuda supposizione si tramutò in una pruova tanto terribile che fece squilibrare a danno dei veri delinquenti la bilancia della giustizia — Fù tanta una tale rassegnazione che da semplice probabilità divenne certezza di misfatto in persona dei veridici rei. Alla gravità dello indizio si fermò la legge, e giudicando necessari, coattivi mezzi per assicurare gli uccisori nella branca della giustizia, emanò per l'effetto sue disposizioni, e fece intesa la corte di Roma di quanto avea fatto. Venuto

Guerra nella conoscenza di tali investigazioni credè prezzo di esimersi dai perigli vicini che stavano per soverchiarlo, dai due soggetti istigati da lui a delinquere, da Marzio, ed Olimpio i quali sottoposti al peso tremendo della tortura avrebbero certamente confessato il delitto. Commosso lo stesso però da umano sentimento, e più per proprio suo interesse, immantinente si reca nella casa di Beatrice alla quale compreso di spavento « Beatrice così le disse, la scure della vendetta di Dio « è vicina a cadere sulle nostre vite, i » nostri occulti misfatti sono vicini a palesarsi come furono nella diloro esistenza. » La corte di Napoli à già istruito un » processo. Roma fra poco vedrà alzare un » sipario di vendetta, e non resterà di noi » che il nome di tremenda carneficina ». Stupita Beatrice alle parole di Guerra non fece motto sulle prime, ma risolvendo poscia la sua energia. « Non credete, gli rispose, che tema » o che paventi i rigori delle leggi. La giu-

» stizia Romana punirammi, ma la giustizia
» dell' universo saprà bilanciare le mie ra-
» gioni , e mi basta lasciare un' esempio che
» tralucerà eternamente al di là delle tene-
» bre in cui il tempo avvolge i secoli e
» nulla mi cale che muoja » Osservando
Guerra la sua risoluzione e la non curanza
dei mali avvenire , dispose di fare intesi i
due sicarj acciò si tenessero lungi almeno
dalle spie della legge finchè non si fossero
nuovamente ammutolite le cose. Erasi egli
solo reso il patologista del cuore dei due as-
sassini. E per vero il timore della perdita
della sua libertà della sua vita, la voce pub-
blica che potea armarsi contro di lui , il
ludibrio del quale copriasi allorchè la dignità
sua si sentiva coperta dal velo della infamia,
lo spinsero ad un tale oprare. Infatti gli
sgherri tanto adempirono. Olimpio emigrava
in luogo recondito d' Italia , Marzio percor-
reva campagna » *Ma vedi gindizio divin.*
Il fulmine che dovea atterrare il misero
Olimpio era vicino a colpirlo. L' infelice
marcendo nel mare de' propri rimorsi videsi

nel possesso non del denaro per cui avea fatto barcollare la sua volontà ne' delitti , ma dai colpi della vendetta di Dio. Un giorno banchettando in Turino con un suo compagno , si manifestarono delle gravi ingiurie inambedue talmente che questo progredendo restò ucciso sotto il ferro di colui che momenti pria avea stretto tra gli amplessi dell' amicizia.

Nuovi accidenti intanto fuggando le tenebre della probabilità , aprivano adito alla certezza di conoscere i rei. Marzio erasi abituato a delinquere : l' accrescimento della perversità si era in lui divenuto gigante : egli veramente era divenuto un uomo più pericoloso nella società. La mano della giustizia lo strinse tra le sue catene nelle vicinanze di Napoli. Avendo quella passeggeri indizj sulla persona del prigioniero, chiese confessioni riguardanti la morte del vecchio Cenci. La sicurezza del suo supplizio fecegli manifestare l' antico misfatto ; i complici tutti che trarli volea alla sua ruina , dapoichè mentre perder dovea la vita cercava soddisfare almeno

alla vendetta che è la più terribile delle umane passioni.

Una tanta deposizione si rimise alla corte di Roma. Ordina questa l'arresto di due Fratelli di Beatrice, di Giacomo, e Bernardino i quali furono subito tradotti nelle prigioni di Cartasavella. Beatrice, e Lucrezia eran guardate nei di loro appartamenti. Marzio che le avea accusate fu condotto a Roma. Giunto questi si rinchiuse in luogo oscurissimo dove non si udiano che compassionevoli stridi di tanti condannati. Passato del tempo venne chiamato affin di ristabilire innanzi al magistrato la primiera sua dichiarazione. Oh momento terribile ! Lucrezia, e Beatrice furono presenti a questo esame rigoroso. Elleno giudicando che Marzio avea confessato al magistrato di Napoli il consumato misfatto; riconobbero che la di loro caduta era prossima, e che l'istante di una pena capitale era vicino ad affrettarsi.

In quello istante cercarono sforzarsi a trattenere lacrime, ad arrestar sospiri, ed indurita l'anima di Beatrice dall'eccesso del

duolo negò innanzi al giudice che Marzio era dalla stessa conosciuto. In tal rincontro spiegò tanta eloquenza, quella giovane, tanta dignità, tanto animo virile, tanta fermezza che, arrivò ad ismentire il convincimento di quel magistrato, a confondere l'accusatore, il quale ritrattò finalmente le prime sue deposizioni. Con questa modificazione di confessione il processo si mancava di lumi, ed una tal contraddizione avea posto in ruina la base del procedimento. Il Giudice fece innalzare per Marzio la tortura. Nonostante la rabbia del carnefice nel tormentarlo, malgrado che vedea, quel infelice spirare vicino a se tanti disgraziati non si ritrattò dalla seconda deposizione. La sua vita si era resa infievolita nei crucj, ed ei presaggia il numero degli istanti che gli restavan da vivere. Finalmente dopo il sacrificio del suo raro contegno, spirò l'ultimo spiro all'eternità, ed il silenzio della tomba regnò con lui sotto la tomba.

Non fù un'atto generoso di sacrificar se stesso l'infelice per le disgrazie di colei per-

cui dianzi nutriva un'affetto? Ma si chiede: perchè dunque non mantenne dal principio una integerrima simulazione anzichè confessare i suoi complici? La vista dell'oggetto che amava fù la cagione efficiente delle sue ritrattazioni. Il suo spirito ricevè una scossa più violenta di quella che l'oggetto avrebbe potuto produrla da lontano. Ella fù la reminiscenza di un' antica passione adunque che chiuse i lumi della ragione, la quale avvedogli suggerito di manifestare il delitto, quantunque egli sicuro di essere severamente punito, pur nondimeno concepiva speranza di allungare i suoi giorni, e non soffrire i cruci di mille supplizi peggiori della morte.

Una tal denegazione, una morte con tanta forza tollerata presentava ai colpevoli un raggio di libera speme pari a quel lampo che riaddita allo smarrito peregrino nel deserto il calle perduto. Quel raggio non fù che una larva passeggera che si dileguò in un subito.

Nello stato dei dubi che rimanevano ognora superstiti sulle giuridiche istruzioni, la

giustizia temendo di pronunciare una decisione sopra corti e secchi elementi di pruova, credè tutto conciliare col rinchiudere la famiglia Cenci in un luogo finchè il tempo avesse scoperto contro la stessa altri carichi, o dissipate le supposizioni che ancora esistevano.

Il luogo della carcere si è fissato. Era castel S. Angelo, l'antico sepolcro che l'imperadore Adriano fece costruire per essere rivale con quello di Augusto, e per ivi far conservare le sue ceneri (1).

Scorsero molti mesi, ed i prigionieri non provarono molestia alcuna. Guerra che di quando in quando veniagli destro di far pervenire delle nuove a Beatrice, l'assicurava di sperare della sua libertà. Ma il cielo in tanto indugio facendo camminare, quantunque lentamente, la scure della sua vendetta, arrivò a fare palese il delitto in uno inatteso avvenimento che decise di una vicina catastrofe.

(1) Antichità Romane.

Per un reato straniero alla morte di Olimpio , fù nei contornì di Roma arrestato l'assassino. Questi dipinse innanzi al giudice il quadro dell' enorme misfatto dei figli di Francesco Cenci , l' invisibile mano di Guerra che l' avea imposto , e nelle sue rivelazioni disse che, avendo guadagnata la confidenza della sua vittima l' avea posto questa nella conoscenza di avere abbracciato l' infame mestiere di esecutore degli ordini dello stesso Guerra.

Il nuovo indizio fece ordinare l' arresto di Guerra ; ma Guerra vegliava sù i di lui rimorsi. Egli venne nella scienza di questa orribile disposizione. Prevedendo il male in cui dovea cadere , adonta innumeri perigli che pareangli far argine , fugge la terra di Roma (1) Un tal' atto di questi , una tanta fuga ristabili le dichiarazioni dell' assassino , e dispose la tortura sulla quale i Cenci dovean confessare il misfatto.

(1) Crediamo conveniente rapportare le parole dell' antico conoscibilissimo manoscritte su tal particolare.

Guerra non volendo aspettare la sua rovina se ne fuggì

Il mezzo per l' effetto fu eseguito.

- » *Già la bufera infernal che mai non resta.*
- » *Mena li spirti colla sua rapina ,*
- » *Voltando , e percuotendo li molesta ».*

Si condussero i giudicabili nel luogo del supplizio. I ceppi , le mannaje , le ruote , i graffi , i letti di Procuste avevano fatto stillar vivo sangue dalle carni di quei meschini. La più soave armonia in quel luogo tremendo non era che gli ahimè , i sospiri , gli affanni , le strida , gli urli i più disperati ; il più dolce spettacolo , visi pallidi , piangenti , luridi esterrefatti ; le membra di-

ma con bellissimo modo , altrimenti non poteva fuggire per essere troppo conosciuto per la sua bella presenza , che era grande , e grossa , con faccia bianca , e bellissima , con barba bionda , e la capigliatura lunga , e ricca , esso corruppe un carbonaro , e si fece dare i panni suoi , dei quali si rivestì facendosi tutto radere , e tingere , e comprati due somarelli cominciò a cavalcarli per Roma e con bellissima , ed indicibile goffezza andando colla bocca piena di pane , ed in mano le cipolle. Intanto la sbirreria lo cercava per dentro , e per fuori Roma e trovando in compagnia li sbirri li passò , e fuggì felicemente.

velte a forza degli argani , stritolate dalle ruote , addentate dalle morse. In uno spasmo così miserevole, a fioca voce si udì dai tre meschini, da Lucrezia, da Giacomo e Bernardino. *Ci confessiamo rei*--- Beatrice quantunque grondante sangue , quantunque i suoi nerissimi capelli venivano strappati e sveltì dai chiodi delle ruote , allo esclamare dei suoi complici si atterrì con spavento. E nonostante veniva meno quella vergine non altrimenti di un bel fiore che si appassisce disseccato da vento meridionale , nonostante il fuoco degli occhi suoi avea smarrito l'antico splendore , ed una livida pallidezza imbiancate le rose del suo sembiante ; dotata di una rara energia che pareva esagerare l'istinto della vita della quale ne avea semplicemente veduto le dolcezze senza averle gustate giammai ; elettrizzata da un carattere che in se stesso prendea la sua forza , dispreggò come Quintilia , con coraggio , gli atroci dolori , e rivoltasi ai carnefici ed ai ministri della legge smentisce le confessioni della madrigna e dei fratelli. Fù tale adun-

que la sua condotta che malgrado la coatta deposizione di quelli , la corte restò irresoluta , e non trovò altro mezzo che di rimettere al Pontefice la complicata catena delle avvenute dichiarazioni.

Fù destinato altro giudice per verificare i fatti. E questa era forse una giusta delegazione? Uno dovea essere il magistrato del processo inquisitorio. Non era questo un sistema abusivo? Non era forse uno smisurato potere che racchiudea in una sola branca la vita, e la morte di un uomo? Autori supremi ebbero ragion di dire essere il Romano diritto criminale di quei tempi un fonte impuro nel quale l'umana ragione deve vergognarsi di attingere (1). I principj politici animavano quella sanguinosa legislazione , e la ragion sufficiente di tanta barbarie si ricavava da quell' abusivo dispotismo , che i più ignoranti , e i

(1) Brissot de Warville. *Theorie des loix crim.* vol. 1. pag. 75.

Bentham *traites de legisl. civ. et pen.* vol. 1. pag. 169.

più crudeli tra gl' Imperatori fecero della legge di Dio , e della morale cristiana. Un tal difetto che era rimasto sotto la polvere della tramontata Repubblica si riscosse , si richiamò per rianimarsi , e per far ripiombare sulla cervice del popolo gli antichi atroci supplizj riserbati nelle antiche leggi agli schiavi. Questa legislazione offendendo la politica , e la giustizia , adottava i modi di punizione suggeriti da un profondo disprezzo per la dignità della umana natura , dall' avarizia , e da una gratuita ferocia.

Le attribuzioni del delegato il fecero parimente servire dell' usato potere. Beatrice nuovamente in catene , ma Beatrice non alterando la sua fermezza bevea con rassegnazione il calice della collera di Dio. La considerazione di essere una donna , l' interesse della sua sorprendente bellezza, quantunque in quello istante umili doti , senza dubbio quella situazione avrebbe commosso ogni cuore. Non era però per la Vergine quel luogo la Rupe di Remon in cui salvò Nestali la misera Israelita.

Supreme pruove di un' anima coraggiosa eran quelle che manifestava nel furore degli aculei , e questa istruzione , per così dire , per lei naturale crescea coi progressi della sua stanca ragione. E che restavate in effetti ? L' orgoglio di una rara fermezza ; l' entusiasmo di una indicibile sofferenza. Ella qual aquila

Che in alto con sue ruote andava
Guardando fiso il sol com' ella è avvezza
Tanto che il sol le penne le abbruciava
E rovinava in mar giù dall' altezza :
Quivi di nuove penne s' adornava
E riprendeva poi sua giovinezza ,
E la nuova fenice conte suble
Portava il nido alla casa del sole.

Svergognò il timore dei suoi complici , e giudicò meglio perire nei tormenti che vivere una vita di abbrobrio.

Vedendosi Beatrice in quello stato tracciante di desolazione chiese di veder la madre i fratelli. Tremanti questi si avvicinaro-

no all' aculeo , e dopo che si guardarono senza far motto « Gara Beatrice proruppe » Lucrezia , il delitto che abbiain commesso » so fù immenso. La giustizia ne restò pag » ga per le nostre confessioni; non si br » ma che la tua per alleviarci dai perenni » supplizj che ci distruggono. È a te dato » di far sospendere il colpo di quella scure » di morte che pesa sulle nostre vite. È la » misericordia di Dio che il brama ». Queste parole di rassegnazione, e di pentimento richiamarono il coraggio di Beatrice. I suoi occhi erano rivolti sulla terra su cui mai avea provato un' istante di calma. Superando le sue forze medesime , dopochè si vidde forzata ad appagar la madre , mette un sospiro , il sospiro appunto di chi pale » sa ad un altro ciò che mai non avrebbe voluto manifestare. « Volete dunque, rispose, che l'antica » nostra casa soverchiata resti da un disso » nore eterno ? che l' ultima fama dell' il » lustre nome dei Cenci spiri nelle Gemo-

» nie(1)? Non stimiate adunque aver morte nella
» tortura che tra le mani di un barbaro
» carnefice ? » A tali parole si offusca la
sua mente ed uno stato convulsivo succede
alle sue proposizioni ; quindi reintegrata al-
quanto in una certa calma fissò sul di loro
volto uno sguardo che pareva chieder soccor-
so. Alcune lacrime di rabbia , e di dolore
le si aggiravano sulle pupille. Stupita in
quel modo la sventurata si lasciò pel dolo-
re cadere il viso fra le mani , e sollevan-
dolo poscia tutto lacrimoso « il volete » ag-
giunse alle sue disperate parole. Quindi ri-
voltasi al carnefice , con rabbia « Scclera-
to gli disse , dovrò essere io pure la vitti-
ma della tua tirannide » ? più altre cose ag-
giungendo avvicinandosi ad un meschino scrit-
tojo che solo in quel luogo vi era , ivi
segnò la suprema dichiarazione che la rias-

(1) Erano questi i luoghi dai Romani destinati pel sup-
plizio dei delinquenti , e precisamente l'esposizione dei
loro corpi dopo la morte. Dionig. Alicarnas. antichità
Romane.

sunse nel lacconismo di un vocabolo. *Io Confesso* — Beatrice fu sciolta dalle catene (1).

Non son più gli indizj che debbono stabilire una sentenza di Morte, sono le rivelazioni dei medesimi rei. Le forme inquisitorie son finite. Il processo è omai nel suo compimento. Più tardi dovea cadere il ferro del carnefice. Più tardi la morte dovea mettere il suo siggillo nel grande ingresso della casa dei Cenci!

L' uniformità della confessione di Beatrice a quella degli altri costituendo un' ecletticismo, fece riunire nel medesimo luogo la famiglia per un' istante, mentrechè fin dalle fatali persecuzioni non era stata mai riunita. Giacomo e Bernardino dalle prigioni di Cortasavella furono tradotti nel

(1) Vedi le parole di Beatrice e di Bernardino suo fratello nell'art. 12 della lunga e celebre arringa di Farinaccio nel fine dell'opera come abbiamo promesso nella prefazione.

castello di Tordinona luogo scelto dal Procuratore fiscale atteso lo stesso supplizio con cui tutti i giudicati doveano finire la di loro vita.

Infatti erano le ventunora d'italia quando si fè palese la decisione. Tutti i Cenci doveano trascinarsi a coda di cavallo per le vie di Roma.

Fù questa la condanna la quale , nella esecuzione non facea che avvelenare l'animo dell'universo, che rendere quella terra un cimitero di cadaveri. Primieramente chi à da punir colpe, e peccati altrui deve mostrarsi candido , puro luminoso. Angeli incontaminati ardenti di giustizia debbono essere quelli che puniscono , ma se sono essi sordidi impuri , tenebrosi come condanneranno il vizio di cui sono ancor essi parteggiani ? D'altra parte, perchè pria del formarsi l'idea della sostanza del delitto e punirlo severamente , si abbandonò la nozione degli accidenti causali che riguardavano la sicurezza sociale ? Abbrogando tali principj non vi fù più criterio , non scorta morale , non rego-

la in quel procedimento , e col dritto finalmente che il giudice si arrogò di giudicare da se medesimo come il popolo giudicava da se nei comizj, stringea in tal guisa l'inquisizione come se fosse stato geloso della conquista fatta , e dei suoi segreti mostrava una ripugnanza invincibile a squarciarne una volta il suo velo.

Dei sentimenti di pietà per i colpevoli d' indignazione per la licenza di quella punizione , colpirono con tanta forza lo spirito di tutta Roma che buona parte dei grandi di quella Città , e specialmente di cardinali corsero spaventati dal Papa a supplicarlo acciò avesse conceduta alla disgraziata famiglia Cenci una tregua ; sospendere la esecuzione , e concedere la consolazione della difesa che è l' esercizio di un dritto di natura. Queste preci però non colpirono il suo animo. Egli si mostrò renitente , e tal persisteva se più possenti istigazioni del popolo , non l' avessero scosso a cedere ai sentimenti che ispira la ragione non mai l' interesse del sentimento. Egli infatti fè so-

spender l'atto di quei decreti, ed accordò la successione di tre giorni una colla licenza permessa ai Cenci di poter fare intervenire avvocati che potean perorare, se ve ne erano ragioni, di loro. Ognun vede che questa fù una grazia speciale del massimo Sacerdote.

Il Popolo di Roma che aspettava con grave impazienza l'esito di un tal giudicato, in tale stato si vivea, finchè non giunse l'istante fatale di sapere cosa risoluta sulla sorte di tanti malagurati soggetti.

La discussione era prossima. Il Pontefice avea destinati i giudici per presiedere. Fù egli ancora che assisteva ad una tanta discussione. Giunto l'istante i più celebri giureconsulti di Roma si presentarono per perorare le ragioni così interessanti che drammatiche. Nicola de Angelis spiegando il primo tutte le risorse della eloquenza riscosse quasi fin dal fondo delle di loro tombe le polveri cruente, d'impassibile alloro coronate dei Tullj e dei Demosteni; ma nella forza dei suoi elucubrati ragionamenti a-

nimati dallo zelo e dalle ragioni che gli dettava la Filosofia , e la Giustizia , restarono questi sospesi allorchè il procuratore fiscale l' interruppe sdegnosamente. « Ebbe-
» bene , egli disse, vi piacerà forse vedere
» nelle strade di Roma lavarsino i figli col
» sangue dei loro genitori ? Vi piacerà che
» la sede dell' arca di Cristo venghi in o-
» gni istante profanata dall' orrenda delin-
» quenza dei parricidj ? Dov' è dunque la
» religione dei nostri antichi padri ? l' ave-
» te forse obbliata ? Chiamate falsi impera-
» tori quei che promulgavan tremende ed
» inumane pene ? Li proclamate tiranni ?

» Il nostro trionfo ch' è quello dei giusti
» supplizj sarà il trionfo della legge. Con
» tali mezzi si spera , verrà spentata nel
» popolo di Roma anco l' idea del reato »
Un tal linguaggio di quel giudice fece produrre nell' animo dei difensori una certa sospensione morale ch' era l' effetto delle severe proposizioni di quel Magistrato proferite su' giudizj Spartani. Quel momentaneo silenzio fù interrotto da una voce profonda

che si alzò dal numero di quei giureconsulti. L'ardito Farinacio, l'uomo eloquentissimo che penetrato dall'alta dignità della sua missione si diede coraggio a rispondere
» Santo padre, incominciò, dopo che tutti ammutolirono, non siamo noi qui venuti,
» ed alla vostra presenza per scusare il par-
» ricidio, ed erigerlo sul trono della virtù,
» siamo venuti in vece per difendere la in-
» nocenza e per un tal titolo abbiám drit-
» to di credere che, giustificandola, la
» vostra Santità ci ascolti » (1).

Dopo di aver destata l'ammirazione della Corte, e del suo giudice, si fecero udire degli applausi inaspettati. I giudici restarono colpiti da tristo silenzio contemplando gli orribili dettagli dell'avvenimento, e le giustificazioni che con tanta virtù avea profferito quell'oratore.

Ma avean quei tanti giureconsulti acquistata grandissima gloria? Eglino non veni-

(1) Vedi l'arringa alla fine della seconda parte come abbiamo citato nella nota precedente.

vano sostenuti dal braccio di alcun potente in quella difesa, nè la stessa potenza, all'opposto poteano spegnere, per acquistarsi gloria come Cicerone fece per Sesto Roscio Americo, contro al potere di Lucio Silla signoreggiate.

Si scioglieva quella discussione, quando il Pontefice fece portare a se tutto il processo scritto, e con l'ajuto di un uomo venerando, le di cui istituzioni morali il rendeano scienziato abbastanza, si occupò con questo a risolvere il procedimento da capo a fondo per giudicar nuovamente.

Una aspettazione generale era quella che occupava gli animi dei Romani sui risultati di una nuova sentenza. Delle voci di certezza annunziavano quindi che il Pontefice si ebbe il rarissimo coraggio di distruggere il tremendo giudizio dapprima pubblicato, e che era vicino a far una decisione piena di tutta l'umanità. Egli avea fatto intendere che i suoi giusti furori erano stati solo causati dalla trista memoria della vittima.

Nell'istante che per vero sembrava disposto il Papa in favore dei colpevoli , e che il popolo quantunque avvezzo alla severità sentiva con eccesso di gioja le nuove decisioni pei congiurati , e decorava la di lui debolezza col nome di benevolenza, inutili eroismi eran quelli, mentre il Cielo avea scritti i suoi decreti , ed irrevocabili, sulla sorte dei Cenci. Fù un raggio di luce che risplendè passaggiero fra gli orrori di una tempesta.

Nuovo esempio di matricidio successe in Roma. Un certo S. Croce uccise la madre perchè non avea potuto persuaderla a renderlo unico erede della sua immensa fortuna.

La forza di una mutabilità morale causata da questo nuovo accidente colpì l' animo del Pontefice in modo che sull'edificio di sangue che si era innalzato , per lo avanti e che avea reso in ruina , con quei medesimi materiali un' altro ne riedificò dandogli nuova forma.

Egli risentì che una pena oscura non era che un' incoraggiare il delitto, e che importava assolutamente di un' esempio violento

per mitigare la facilità colla quale i figli erano usi ad attentare sulla vita degli autori della di loro esistenza. Una tal considerazione servì per determinare l' *ultimatum* della decisione.

Infatti si condannarono tutti i Cenci alla pena Capitale , ed alla confiscazione dei beni che ne era la principal conseguenza (1).

Riconfermata già la decisione di sangue non rendè possibile il correggimento di un errore della umana giustizia.

(1) Dimostriamo la erroneità della Duchessa d'Abrantes allorchè si avvisò prestar fede al manoscritto che le servì di guida nella compilazione della vita di B. Cenci , e specialmente su questo articolo opposto a quel che ella cerca dimostrare. L' emanazione della seconda pena fù diretta ancora dal Papa, non mai da Ferrarese Taverna governatore di Roma , com' ella opina.

I documenti della filosofia morale dovrebbero essere inalterabili ed illibati per colui che deve giudicare della vita , e dei dritti degli uomini per rendersi la fama , ed il nome immortale non mai attenersi a quel grande ed apparente susurro che si ruota sulla terra con giri trionfali , e dopo breve spazio di tempo cade indebolito per giacere immobile nella polvere.

La confiscazione de' beni , si è ancora pronunziata , ma ella non fù una pena personale , ella fu una pena immorale. Ella à avuto per effetto presso a poco inevitabile d'infiammare di cupidigia lo spirito di partito , e di corrompere così ciò che per se medesimo non è già che assai corrotto , o corrotto. In riducendo d'altraparte non solamente i condannati , ma ancora i loro successori per contracolpo alla indigenza , ai successori innocenti in occasione dei colpevoli i quali esasperati senza motivo si possono provocare ai delitti. Tendea una tal pena ad eliminare le discor-

die cittadine o a perpetuarle? Il torre l'altrui, e accrescere il suo comodo coll' incommodo di altri è più contra la natura che tutte le altre cose. (1)

E ritornando al primo capo cioè alla pena di morte, perchè pria di segnarla non si tenne presente il principio consacrato nelle leggi degli antichi che il solo giusto dolore èscusi nei delitti? (2) Perchè senza riflettere si tenne presente l'eguaglianza del reato, l'unicità della premeditazione e non si calcolarono profondamente queste due basi cardinali sù cui doveasi stabilire la pena capitale?

Non v'ha dubbio alcuno che il misfatto considerato complessivamente fù uno, e figlio di una concomitanza di un consiglio, ma badiamo, fù sempre uno nella sua origine morale non mai nella sua consumazione. Il primo anello della catena dei mezzi coi quali si scese al delitto fù Beatrice, ma Beatrice

(1) Broglie.

(2) Leg. 9 §. de Poenis-Leg. 12 ad leg. corn. de sicar, et leg. 24 Dig. ad Leg. Jul de adult.

fù sola delinquente per la deliberazione del misfatto non mai dell'atto criminoso che solo fù consumato dai due assassini mandatarij.

Il Cardine della inquisizione fù il parricidio che fù figlio del solo sentimento morale non dell'atto criminoso come abbiamo osservato. La stessa ragione che assiste per Beatrice , milita pei suoi fratelli , per Lucrezia , e per Guerra , quantunque di questo si era perduta la memoria. Apparisce dunque chiaramente che si trasandò in sulle prime la ripartizione delle scusanti , e per conseguenza la sua scrupolosa definizione. Qual grado in effetti dovea prender questo nella classificazione penale dei reati? Il grado di un parricidio deliberato moralmente pe' figli dell'ucciso: Una concomitanza volontaria per parte di Lucrezia , e di Guerra: Un omicidio premeditato in persona degli occisori. Ma la premeditazione non vi à dubbio tutti à colpito. Invero la deliberazione figlia del consiglio ebbe il suo effetto , e non negasi di essere stata partorita ancora dal *premeditare* imperocchè l'or-

dine, l'equilibrio della ragione erano nella di di loro integrità , tanto più che dai primi istanti del concepito disegno fino alla sua consumazione passò non breve stagione per distrarsi la loro mente dall'oggetto criminoso che l'occupava , dalla sola idea che per quel momento fissava la di loro attenzione , e tanto più quanto si pensa che niuna offesa positiva avean ricevuto i colpevoli all'infuori di Beatrice. Ora non debbe far parte al divisato raziocinio quest'ultima. Beatrice fù la parte offesa , e la sua esasperazione il suo dolore intensivo nascéva della gravità delle circostanze delinquenti del suo genitore. La sua passione di delinquere non ammise intervalli di pentimento dal principio del progetto sino al suo fine ; nè potrassi dire che per ragion di tempo altri oggetti distruggevano , o poteano distruggere dalla sua mente quella fissa idea perchè potea riprendere l'esercizio della riflessione ossia quel calcolo d'idee che nasce appunto dalla ragione per dirsi che le sue operazioni erano pienamente volontarie ed imputabili perciò. La ragione

di Beatrice si era taciuta , e la sacra sua voce per, lo tumulto degli affetti continuati, non la potea chiaramente ascoltare. Avendo avuto ciò fino all' istante del misfatto il suo essere niuna premeditazione , imperochè è tanto la forza della passione più grande , quanto è più grande l' occupazione degli oggetti che quella partorisce , e quanto è più grave la cagione che desta l'affetto, e si aggiunga benanche, quanto più sia irritabile il temperamento dell' uomo commosso ed il turbamento dello stato attuale della machina. Le fibre di Beatrice non si erano nè punto nè poco rallentate ; non si era calmato quel turbato movimento del sangue che opprimeva il suo cerebro e scomponea il fluido animatore dei suoi nervi , e della sua machina , e perchè la ragione potea riprendere le sue usate funzioni , o non dovea serbare quella squisita sensibilità che si vien dimostrata da tanti fatti , ovvero dovea essere affatto esclusa dai principj fattizj dell' onore che anno il di loro avello nella impudicizia.

Osservando gli oratori che difendevano i

Cenci che una tal decisione era assolutamente irrequietabile, e che tutti doveano essere giustiziati alla vista del popolo, cercarono il mezzo della grazia e chiesero al Papa che le donne si fossero segretamente almeno immolate. Una tal proposizione non si accettò dal Pontefice, nonostante la premura di un certo Cardinale Sforza. Lo zelo del Farinaccio ottenne a sottrarre dall'altare del sacrificio una vittima. Bernardino infimo fratello di Beatrice non potea prender parte al delitto perchè la sua tenera età dava a giudicare ch'egli non era capace di discernimento alcuno nel progetto dei congiurati. In effetti quel giureconsulto stiede in colloquio per più ore col S. Padre, e questo concilio altro oggetto non avea che riconfermare la lunga difesa che avea fatta nella precedente discussione.

Il pubblico sperava di liberarsi quell'innocente.

Occupate da funestissime idee Lucrezia e Beatrice era sera quando cercavano brevi istanti di riposo.

La notte era varcata di molte ore, ed un

eupo silenzio pareva destare un campo luttuoso di sangue. Già uno strepito sull'uscio della di loro prigione le destò dal sonno con subitaneo terrore. Elleno credeano di sognare quando al lume di una face viddero assai chiaramente due uomini. Erano quelli due araldi della giustizia che veniano a leggere ai rei la fatale loro sentenza. Lucrezia e Beatrice scosse da indicibile spavento si strinsero per le fredde mani ; un gelo di morte scorrea sulla di loro vita ; ma una massima disperazione elettrizzando il coraggio di Beatrice nel mentre che

« Squarciar s' intese »

» A brani a brani a una tal vista il core »

« bisogna adunque Tiranni » proruppe , facendo uso di una ammirevole arroganza » che » muoja per le mani di voi crudeli carne- » fici , e solo per aver liberata lo terra di » un mostro , per aver sottratta la mia » virtù dalla sua brutale profanazione ? Coteste interrotte voci , e mal profferite

erano un lacconismo così efficace che incantava ogni attenzione.

Tale angoscia mortale facendo rimbombare le mura della prigione di funerei, ed orribili singulti cadde Beatrice convulsa nelle braccia della sventurata madre.

Finchè l'alba non appariva per presentare ai mortali lo spettacolo degli esseri, le donne soffrivano atrocissima angoscia, ed un momento di lucido intervallo che avea la di loro ragione, non facevano che versar fiumi di pianto sugl' immensi delitti.

Beatrice segna il suo testamento; ma di che ella poteva disporre? la confiscazione avea avuto il suo luogo, le immense possessioni della famiglia eran passati in altro dominio. Ella si occupò del come dovea presentarsi sull' palco della immolazione perchè ancora legami che l'univano al mondo non si erano spenti dall'animo suo. Una elegante veste di seta color cenere scelse ella per il patibulo ed in tal modo affine di dimostrare che in poco sarebbe ritornata

in quel cenere in cui si assume il nostro fine ed il principio della nostra esistenza.

Dopo una tale disposizione si vidde investita da una calma che indescrivibile si rende.

Questa fortezza indicibile che non nasceva che dall' impulso delle modificazioni delle supreme sue sensazioni esagerando lo splendore delle sue straordinarie azioni , vinceva la natura. Era veramente un singolare spettacolo il vederla con quel coraggioso orgoglio con quella bellezza che potea ispirare tante pretensioni non osare , per dir così , nè di aprir bocca ai sospiri , nè velare gli occhi di lacrime. Quell' alta intelligenza di spirito quanto potea prosperare vicino ad un padre virtuoso , e morale? energia di carattere , profonda sensibilità di cuore , seducenti attrattive di una vera bellezza , non eran doti bastevoli ad innalzarla sullo scabello della gloria ? L' uomo è animale imitatore, onde gli esempi sono a lui di poderoso incentivo al bene , e nobilmente opra-

re (1). L' accortezza di Ulisse il quale riuscì a risvegliare nel cuore di Peleo il sopito valore , illustrando le effigiate storie delle imprese di un semideo è un' argomento classico dei vantaggi che l' esempio può fornire alla educazione. Irritati quei doni dalla forza de' tormenti , umiliati dalla schiavitù, profanati dalla nera macchia del disonore , non poteano non piegare alla decadenza , non doveano non finire il di loro tramonto in orrido avello. Tanto egli è vero che non abbiain noi il diritto d' inorgogliarci delle nostre virtù , quanto non accusare i nostri simili per delinquenti. Quindi se spesso spesso i primi si mantengono , e brillano di non essere affatto macchiati, non debbono invilire gli altri caduti nella disgrazia per effetto di esteriori congiunture straniere , più delle volte , ai nostri voti , ed alle nostre inclinazioni. E per vero. Chi non sà che le naturali passioni sono le voci della stessa natura che per l'organo loro

(1) Carmign. tom. 1. pag. 290.

ci avvertono di ciò che dobbiamo cercare , ovvero di quello che ci conviene fuggire ? Elle nascono sempre da semplici sensazioni e necessarie, laddove le fattizie vengono dietro alle opinioni , ed alla volontaria combinazione delle idee , e son figlie sovente dei pregiudizj: per la qual cosa laddove le primarie , e semplici sono sempre giuste nell' origine loro , le fattizie possono essere ingiuste quando tendono all'offesa dei diritti, e per tal cagione il di loro impeto , e dccesso non sempre minora la gravezza del dolo, avvegnachè siano nel principio viziose, e la volontà che la seconda non opponendosi ai primi passi implicitamente, approva gli effetti criminosi che ne derivano (1).

Ne ciò intendiamo escludere dalla ragione la ragion di lasciare impuniti i delitti , che invece un considerevole , e pernicioso incoraggiamento aumenterebbe il numero delle

(1) Pagano log. dei prob.

attenuanti circostanze a moltiplicarli. Ma entra oh quanto nel campo della ragione la ragion di allontanare , o raddolcire la scure di morte su i colpevoli cui assistono delle scuse, per quell'atto della pietà dei mortali unito a quello della religione.

Si arrecava intanto l'ordine a Bernardino. Egli ha dovuto per l'ultima volta presentarsi innanzi al procuratore fiscale il quale voltosi a lui « signor Bernardino Cenci, gli disse »
» Il Santo Padre vi fa grazia della vita. E-
» gli si contenta che accompagniate fino al
» luogo della immolazione la vostra fami-
» glia , e che siate il testimonio della loro
» esecuzione ; non obbliate però di pregare
pel riposo dell'anima di quegli infelici ».

Ricondotto Bernardino nella sua carcere una tempesta di sinistri presentimenti lo combattevano. Poteva egli in tal caso sopportar la vita dopo oltraggi si tanti ? Il gelo che scorrea nelle sue vene gli avea financo trattenuti i battiti del cuore ; non solo perchè doveasi bagnare del sangue di un fratello, di una sorella , di una madre

finalmente , ma celare le sue miserie , la sua agonia nel fondo di una carcere. L'avarizia, l'interesse di quel secolo lo considerava macchiato di delitto. Era mestieri soccombere. Il titolo di ereditiero della famiglia Cenci gli si era tolto ancora. Il suo patrimonio si riponea tra i celesti e non tardò veramente d' impossessarsi.

Erano gli 11 di settembre del 1599 ed era giunta l' ora fatale che i miseri si doveano appressare sull' ara dell' estremo sacrificio.

Innumeri araldi della Giustizia si destinarono per servir di convoglio a quel tremendo accompagnamento.

Una congregazione di spirito si era destinata del pari per esser ministra a quello spettacolo.

Incaminatasi la processione arrivò al carcere di Bernardino , e Giacomo ; e quantunque il primo si era sciolto dalle catene nondimeno fù obbligato di seguire il fratello sul medesimo carro che gli era preparato dal carnefice per tenegliarlo. Esco-

no finalmente i miseri. Si fè montar Giacomo sul preliminare supplizio. Bernardino gli sedea accanto coperto da un mantello di panno con stellette d'oro sul bordo. Egli nello assidersi fè breve orazione a Dio pregandolo di coprire i suoi congiunti col l'ali del perdono.

Fattosi il segno dovuto s'avvanza il seguito colla Croce che il precedea, e dopo aver lasciato dietro di se Campo di Fiore, e Piazza Farnese, dato un giro non lungo per una curva di strada, si giunse a Cortasavella dove si eran condotte Beatrice, e Lucrezia. Le donne perchè sicure dei momenti che le restavano di esistenza si fecero trovare con tanta indifferenza che stupir fecero tutti i veggenti. Scende finalmente Beatrice per mano alla madrigna. I di loro occhi fissandosi sul carro dove si stavano Giacomo, e Bernardino si guardarono spaventati scambievolmente senza far motto. Esse adorarono parimenti quella immagine che ancor dovea bruttarsi del di loro sangue.

Era vestita Beatrice con una tunica la quale a picciole pieghe le scendea fino a suoi piedi che eran calzati di pianelle di un veluto finissimo e su di cui stava appuntato un picciol fiocco d'oro. La sua veste veniva cinta da una fascia con galloncini d'argento; e giudicando ella che salendo sul palco di morte poteva in qualche incontro soffrire il suo pudore, pensò premunirsi ancora di una sottoveste ch'era di seta color' amaran- to. La mano destra stringea un crocifisso; la sinistra un fazzoletto bianco per asciugare le lacrime, e sudori.

Lucrezia era addobata come la figlia, ma con una sola particolarità che l'abito che la vestiva era nero.

L'ordine si dispose nuovamente. Alla testa della processione vi era il carro coi due fratelli. Il fine veniva seguito da Lucrezia, e Beatrice le quali eran legate con funi semplicemente. Perchè, si chiede, non accompagnava Bernardino le donne? Egli era l'oggetto di un particolare supplizio. Il mezzo

col quale dovea spegnersi la vita della madre, e della sorella era un favore.

Già i ferri roventi bruciavano le livide carni dello sgraziato Giacomo. L'ira dei carnefici non mostrava che un tremendo obbligo alla commiserazione. Però Iddio animava il suo coraggio. Egli si era spogliato del sentimento fisico quantunque il suo corpo era una sola piaga imbrattata di sangue. Lungo il mortale tragitto si udiva la moribonda sua voce che chiamava i figli, e con tal nome si caro chiudeva gli occhi allo immenso sonno della morte (1).

Beatrice si appressava tranquilla all'ara del sacrificio. Non così Lucrezia che bagnava le strade con un mare di pianto. Passando per qualche Chiesa ad alta voce proclamava solo *L'adoramus te Christe*.

Si arrivò finalmente a Piazza di Ponte (2).

(1) Murat. An. Lib. X.

(2) Questa Piazza era il luogo destinato alle pubbliche giustizie fin dal 1488, ed a questo effetto vi si vede ancora una cappelletta che chiamasi la conforteria dei condannati. Il suo luogo era anticamente nel *Monte Tarpeo* in quella parte che chiamasi ora Monte Caprino Dourger. Guida di Roma.

Ivi eraalzata l'ara della innocenza, ed insieme l'ara della crudeltà. Un palco con una mannaja si ergeva nel mezzo di quella pianura. Aculei tormenti i più spaventevoli coronavano quel teatro figlio della barbarie di quel secolo, e dello interesse dei potenti.

Arrivato l'istante fatale le vie di Roma inondate da cittadini, e stranieri che correvano verso il luogo del supplizio echeggiavano di spaventevoli stridi. Non si ascoltava in quel momento di sangue che il furore dei carnefici, e la commiserazione dei veggenti. Donne ed uomini che si respingevano, alcuni cadeano vittima stritolati dalle ruote dei carri, altri semivivi su i corpi degli estinti (1). Non più si trattava in quel momento fatale di placare nè la celeste vendetta, nè l'ira del Principe, ma di accompagnare fino allo scabello, della divina misericordia l'anima dei giustiziati.

(1) Muratori. Annali d'italia tom. X. pag. 456.

Le vittime si collocarono finalmente vicino al patibolo per immolarsi. Un giustiziere cominciò a far salire sul palco la misera Lucrezia la quale a cagione della sua eccessiva grossezza non potea ben facilmente sormontarlo. Arrivata a stento, prima che le si fece mettere il collo sulla guillottina, il fragore del cannone annunciava al Papa che l'esecuzione avea il suo luogo. La indistinta voce degli spettatori fù soverchiata da un grido che produsse un sospenso spaventevole silenzio. Era quello il grido dell' esecutore, del boja. In uno istante si vidde balsare la testa dal busto della misera!

Restava l' altro tremendo sacrificio. Beatrice implorava ad altissima voce dal cielo misericordioso perdono. Già s' appressava il carnefice a scioglierla dalla fune colla quale si era legata. Ella non alterando l'antico rarissimo coraggio monta il palco della morte bruttato del caldo sangue di Lucrezia. Dopo avere innalzata l' ultima preghiera, posto il collo come avea pratticato la madre prece-

dentemente , cadde di un colpo la scure e non fù più !!!

L' orrore di un tal momento istupidendo l' animo degli spettatori , non si ebbe da quelli che la forza appena di versare sù quel sangue innocente una lagrima di pianto.

FINE DELLA SECONDA ED ULTIMA PARTE.

DIFESA DI PARINACIO.

ARGUMENTUM.

Plura adduntur ad excusationem filiae, quae ut suam salvaret pudicitiam, de qua a patre tentabatur, patrem ipsum occidi procuravit: et plura etiam de poena mitiganda filio minori, qui eidem paricidio consensit: et de revocatione mandati, quando mandatum excuset, sequuto homicidio, non obstante revocatione.

SUMMARIA

Parricidii poena locum non habet, quando pater tentans pudicitiam filiae, fuit ab ipsa filia occisus, n. 1 e seqq. et praesertim, n. 4. Ubi an teneatur patrem accusare, si accusandi commodum habet, et n. 5. Ubi quod si occidat ex intervallo post vim illatam, et non eodem instanti, n. 5 et 6.

Parricidii poena locum non habet quando pater occidit filium, vel contra ex una illarum caussarum propter quas permissa est exhereditatio, n. 1.

Pater impune occidit filium, qui suam novercam, seu etiam patris concubinam carnaliter cognovit. n. 1. et n. 5 vers. quod si pater: Ubi quid si occidat non in continenti, sed ex intervallo post commissum adulterium.

Pater committendo in filium, aliquam ingratitudinem, perdit privilegium paternum, et contra n. 2.

Pater volens carnaliter cognoscere filiam, se patrem non facit, nec se vere patrem esse ostendit n. 2.

Parricidia plura impunita dimissa fuerunt, ex justa causa commissa, de quibus ponuntur exempla n. 2. vers. et hinc plura.

Occidens eum, qui sibi vel suis stuprum inferre intendit, sine poena dimittendus est n. 3 et n. 6. Ubi quid si occidit non in actu stupri sed propter periculum futuri stupri.

Injuriam facere non dicitur, qui se tueri voluit, cum alias non possit. n. 5. in fine.

Minor in delictis non excusatur, nec in integrum restituitur, bene tamen propter minorem aetatem poena mitigatur. n. 7.

Minori delinquenti mitiganda est poena etiam in gravioribus, et atrocioribus. n. 7. vers. quae quidem conclusio, et num. 8. Ubi idem in crimine raptus, incestus, sodomiae falsae monetae, et aliis atrocissimis delictis, quod an verum sit, vide in addit. litera a.

Minor viginti annorum, sed major quatuordecim, licet vigore motus proprii Pii quarti nullam poenae diminutionem in crimine homicidii habeat: Recipit tamen ille motus proprius tres declarationes. Prima scilicet, ut loquatur in bannitis, et in contumaciam condemnatis, non in aliis: secundo, ut non per hoc sint ligatae manus iudicis quin possit poenam mitigare. Tertia ut non extendatur ad participes et consentientes, n. 9 et num. 10.

Statutum de delinquente trahitur etiam ad mandatum, declara, ut n. 11.

Mandans et mandatarius pari poena puniuntur, n. 11.

ubi declaratur præcedere quoad poenam legalem, non autem quoad statuariam.

Mandans non proprie, sed interpretative dicitur facere n. 11.

Furor excusat delinquentem n. 13 ubi idem de insano, fatue, demente, frenetico, malinconico, mentecapto, et aliis n. 13.

Confessio quanvis spontanea quandoque etiam non vera est. n. 14.

Confessio furiosi confitenti non nocet, n. 14 infine. Exculpato socii criminis, non tollit plenas delicti probationes, et multominus oris proprii confessionem, debilitat tamen, n. 15.

Mandans post mandati revocationem factam re integra non tenetur amplius de delicto sequuto, etiam quod revocationem non intimaverit occidendo n. 16. Uxor non revelans suo marito mortem ipsi inferendam quomodo puniatur, n. 17.

CONSILIUM LXVI.

1 *Adsit Deus.* Pater ✕ sancte; licet Beatrix Cincia Francisci patris necem impie procuraverit, si tamen verum est (prout verissimum creditur) quod idem Franciscus eandem beatricem in Castro Petrelle (ubi occisus fuit) in obscuris et reclusis stantiis more carceris retinendo, et male tractando illius pudicitiam violare tentaverit, non erit contrarius dicere quod aliqua miseratione digna sit. Certissimi enim juris est quod mortis, et parricidii poena locum non habet, quando parentes occidunt filios, vel contra, ex una illorum quatuordecim causarum, quib. inter eos permessa est exhereditatio, et de quibus in auth. *ut cum de appellatione cognoscitur*, §§ *causas autem, text. est. in l. divus adrianus ff. de Parricid.* Qui quidem tex. licet specialiter loquatur in filio à patre occiso ex eo, quod novercam seu ipsius patris concubinam carnaliter cognoverit, generaliter tamen ad omnia parricidia commissa ex quacunque ingratitude causa in eadem auth. comprehensa, extendi debere dixerunt Bar. et Ang. ibidem *Ias. in l. jus autem civile n. 28 ff. de justit et jure. Petras sing. 2 n. 8 vers adde tamen, Carrer. in pract. crimin. in verbo, paenis delictis feriantur n. 27. Petr. à Pach in Epit. delict. cap. 22. n. 28 Pract Contr ad tit. de homicid. num. 14 in 22 limit. Menoch de arbitr. lib. 2 casu 336. e seqq.* Qui omnes doctores per tex. in d. l. *Divus* expresse et uno ore dicunt, non poenam mortis naturalis, sed vel depositionis, vel aliam judicantis arbitrio isto casu imponi debere.

2 Quod ✕ autem tentare pudicitiam filiae dicatur gravis et inhonesta injuria, et consequenter comprehendatur inter causas enumeratas in dicta autentica, *ut cum de*

appell. cogn. in illis verbis, *si gravem et inhonestam injuriam eis ingesserit*, et quod etiam sit major ingratitude majusve delictum, quam illud filii, qui patris novercam aut concubinam cognoscit, de quo in eadem authen, in aliis verbis. *Si noverce suae aut concubinae patris filius sese immiscuerit*: dubitandum non est ex praeallegatis Doctoribus dicentibus, quod si pater ingritudinis causas in filium committit, vel contra, perditur ab utroque omne paternum ac filiale privilegium respective; Ergo multo magis illud perdit pater dum quaerit carnaliter cognoscere filiam: Cum ex hoc. se patrem non faciat, nec se vere patrem esse ostendat, *ad trad. post. Alber. quem allegat per Marsil. in l. inaudutum, num. 2 ff. de sicar et sing. 106. incip. Pater, et filius, post princ. et per Boer, decis. 318 post. n. 2.* Ubi docet ex antiquorum historiis quandoq; etiam irrationabilibus animalibus commixtionem parentum eum filiabus horridam visam fuisse. Et hinc plura antiqua recitantur exempla, quibus antiquitus hujusmodi parricidia sic ex causa commissa impunita remansere, ut ex Coelio, *lib. 12 cap. 37 et Iustin lib. 1.* legitur de Semiramide matre a Nino filio interempta, quod ejus concubitum, et congressum optasset, et ex Plutarc. in Paral. de Cyane filia, quae patrem Cyanum, quod ab eo per vim stuprata fuisset, gladio confoederit, et de Medullina filia, quae ab Aruntio padre ebrio violata, eidem mortem intulit, et ex Cic. pro milone de Oreste, qui ob ejus scelera matrem occiderat, in primis a dimidia parte judicum damnatus, ab alia absolutus, tandem a Minerva liberatus extitit.

3. Verum ✕ et magis in specie ad hujus miserrime mulieris excusationem facere videtur, *tex in lib. 1. §. fin. ff. de sicar.* Ubi dicitur, dimittendum esse eum, qui

sibi vel suis stuprum per vim inferentem occidit, et ibi gloss, in verbo, dimittendum, allegat, text in l. isti. quidem, ff. quod met. caus. Ubi dicitur, stupri timorem majorem esse quam mortis. Item allegat tex. in l. 3 § quod ait praetor, in fine § de incend. ruin, et naufrag. Ubi habetur non dici injuria hoc facere qui se tueri voluit cum alias non posset, et faciunt trad. per carrer in praet. crim in tract. de homicid. § 26 excusatur. Ubi aliis relatis facit generalem conclusionem, excusare scilicet eum, qui occidit volentem per vim se vel suos stuprare; et legitur apud Valerium Maximum, lib. 6 cap, 1 de pudic rubr. 12 C. Marium imperatorem pronunciasse jure occisum fuisse C. Lucium nepotem a C. Plotio Manipulario; Cum idem Lucius eundem Plotium de stupro compellare ausus fuerit, sic etiam et in l. 2 § initium ff de orig jur. legitur, Verginium patrem excusatum fuisse ab homicidio virginis filiae, licet innocuae, et inculpabilis, ut eam a stupro Appii liberaret; Ergo multo magis excusanda videtur Beatrix, quae patrem delinquentem et stuprum committere volentem occidit.

4. Nec dicat fiscus, quod si Beatrix tentata fuit de stupro a patre debebat patrem non occidere, sed accusare prout annuere videtur tex. in l. inauditum ff ad l. Pomp. de Parricid. Nam ultra quod accusandi potestas erat sibi a patre sublata per illius retentionem in stantiis clausis, et sub clave: ipsaque eadem Beatrix saepius ad urbem suis consanguineis nuncios transmiserit, et literas, quib. in genere de malis tractamentis paternis conquerebatur subsidiumque postulabat, et ob id etiam tunc fuerint Sanctissimo memorialia porrecta, prout haec omnia concludenter probata creduntur: adhuc tamen unico verbo respondetur quod hoc ideo tex. ind. l. divus ff de Parricid. man-

dat, isto casu parricidam non prorsus impunitum dimittere, sed poena deportationis plecti, quia non accusavit, sed occidit, si enim non occidisset, sed accusasset, nulla prorsus poena, afficiendus esset *ut bene adnotavit in d. l. divus versic relegatur ergo.*

5. Nec etiam dicat idem fiscus (prout sic dicentem mihi ipsi illum videre videor) quod praedicta omnia procedant, si Beatrix tempore tentati seu commissi stupri, in ipsum manus intulisset.: secus autem si ex intervallo, prout fecit et procuravit per alium occidi. Nam pro responsione dicitur quod imo tex in *d. l. divus adrianus ff ad leg. Pomp. de parricid.* expresse loquitur in parricidio commisso ex intervallo post injuriam illatam, cum ponat casum in patre occidente filium non repertum in actu venereo cum matre, sed in venatione, et in sylvis, et in post commissum adulterium, et tamen non mortes (propter juxta dolorem) sed deportationis poenam imponit ut bene adnotavit Decian. in *suis tract crim in tom. 2 lib. 9 cap 8. rubr de ascendentibus descendentes occidentibus, num. 11.* Tacite senties, quod si pater filium cum uxore deprehensum occidisset, nulla poena punitus fuisset. Quod etiam fuit demente gloss. in *l. divers. in fine, et expresse tradiderunt ibid. Bart. et Angel. alique plures relati per Berroz cons. 356 num. 18 l. 2 et faciunt tradita per Affict. in costit simaritus n. 2 et per carrer in prax crim, in tr. de hom vers. excusat n. 6.* Ubi aliis relatis facit conclusionem, quod justus dolor minuit poenam etiam in occidente in intervallo.

6. Et in terminis in occidente propter stupri periculum quod sufficiat timor, non solum instantis, sed futuri periculi (prout in hoc periculo semper erat Beatrix) voluit gl. in *l. isti quidem et in l. metum in 1. gl. ff.*

quod moetus caus. et probat *tex* in l. 1. ff. eod. Ubi dicit metum esse mentis trepidationem non solum instantis periculi sed etiam futuri. Igitur quicquid fecit Beatrix id utique fecisse dicendum est, aut propter imminentis seu futuri stupri periculum ac metum, et in isto respectu est excusanda tanquam si pro sui honoris defensione occidisset. *Clar. in pract. § homicidium.* Aut si forsitan stuprata fuit in vindictam illatae injuriae et pariter etiam excusanda propter justum dolorem, et jam quod ex intervallo occidere seu occidi fecerit ex praellegatis. Et haec quoad Beatricem.

7. Quo ✕ vero ad Bernardum qui et ipse pariter in hujusmodi parricidii tractata facto per sicarium. Olympium cum Jacobo assensum praestitisse fatetur: Pono ante oculos Sanctitatis vestrae in primis illius tenellam et minorem aetatem. Tempore enim patrati delicti non nisi decimum sextum attigerat annum (ut mihi sopponitur) Quare subintrat conclusio, quod licet in delictis minor in integrum non restituatur ad hoc ut in totum excusetur a poena l. 1. C. si advers delict. l. si ex causa § nunc videndum ff de min. Bene tamen ratione aetatis illius miseria habenda ac poena etiam minuenda est. 1. fin in omnibus ff. de reg. jur. l. aut. facta § personam ff. de poen. *Clar. in pract. § fin 9 6 in princ.* Quae quidem conclusio procedit generaliter in omnibus delictis, d. l. fere in omnibus de reg. l. aut. facta § personam dig. de poenis *Clar. in pract. et fin 9 60 in pr. et sic etiam quod graviora et atrociora sint, prout adnotarunt abber in l. ausilium § in delictis n. 3 ff. de minor. Io de an. in c. 1. n. 8 in fin in gl. fin. de delict puerib. Gulielm. Mayn in d. l. fere in omnibus n. 14 aret in § summ. n. 1 Inst. de obligat quae ex delict. nascun. et in tr. malef. in verb.*

scienter et dolose post. num. 12 Gerard Massol cons 64 n. 1. in fin. Nolan cons. 7 n. 8 lib. 3. Franc. Cald. in repet. 1. et curatorem, in verb. vel adversarii dolo, n. 6. 1. C. de integ. restit. minor.

8. Hinc ✕ in pluribus atrocissimis delictis minorem aetatem fuisse legitimam causam minuendi poenam videtur communiter receptum per Doctores, prout in crimine raptus, et in minore octodecim annorum consuluit Cuman. cons. 95. incip. Christophorus, ad fin. vers. et haec benignior sententia, quem referendo sequuti sunt. Roland. cons. 77 n. 9 lib. 3 Hippolit. Riminald. cons. crim. divers. 155. num. 16 tom. 1. Et in crimine incestus habemus text in l. si adulterium cum incestu § fratres ff ad l. Iul. de adult. per quem text. idem tradiderunt. novell. in tr. ad defensam part. n. 371 Mauris de restit in integr. cap. 153. n. 5 in fin. Noland. d. cons. 77 n. 7 lib. 3. Menoch. de arbitr. quaest lib. 2 casu 329 n. 3. et in crimine sodomiae consuluit in minore viginti annorum. Socin. Jun. cons. 7 lib. 3. Quem pariter referendo sequuti Hippol. Ntmin. d. cons. 135. n. 18. Menoch. de casu 329 n. 5 et in casu 386. n. 18 Noland. d. cons. 77. n. 9 vers. sextodecimo accedit. Et in crimine falsae monetae quod sub laesa Majestate tenetur habemus text in l. § impuberes C. de fals. monet. Ubi quod impuberis in totum exusantur, sed in puberibus, quod pariter excusentur a poena ordinaria consulit Caccialup. Cons crim divers qu. 5 n. 3 in fin. et seq. tom. 1 quem pariter sequuti sunt. Roland. d. cons. 77. n. 9 sub. vers. decimotavo et Hippol. Riminald. cons. 245. n. 24. lib. 3. Ex quibus etiam in atrocissimis a minorem aetatem a poena ordinaria excusare, communiter receptum esse videtur.

9. Nec ✕ obstat motus proprius Pii IV volens homicidis minorem aetatem non prodesse, si quartum decimum expleverint annum: Respondetur enim primo quod loquitur in bannitis, et in contumaciam condemnatis, ideo non extendendas ad non bannitos, et non condemnatos. Et nihil hominus non per hoc erunt ligatae manus iudicis propter minorem aetatem poenam diminuere, prout in terminis praedicti motus proprii bene probavit Sforz. *odd. de restit. in integ. part. 2. 9. 81 n. 33 et seqq. et late consuluit Hond. cons. 89. n. 48 et seqq.* Ubi in fine consilii testatur ita de anno 1583 fuisse Perusiae servatum et iudicatum.

10. Respondetur ✕ secundo quod motus proprius loquitur in homicidis, ergo non extendendus ad participes, et consentientes, prout in simili bulla consuluit. Corn. *cons. 159 1. 1.* Et in terminis nostrae constitutionis scripsit. Flam. Cord. *dexsequit, sent. c. fin. n. 233* ubi aliis relatis concordantibus, testatur magis communem ad opinionem esse quod statuta de homicidis loquentia non trahantur ad consultores, persuasores et complices.

11. Nec ✕ facit responsio D. Fiscalis dicentis quod nos non sumus in simplici consensu vel consilio, sed in mandato, quo casu statutum de delinquo trahitur etiam ad mandantem, quia mandans, et mandatarius pari poena puniuntur *l. non solum § si mandato ff de iniur. l. lex corn. §. fin ff eod.* Et qui per alium facit per seipsum facere videtur. *leg. 3 § de jecisse, ff de vi, et vii. arm. l. ita autem § gessisse, ff de administ. tut. cum similib.* Huic enim responsioni replicatur primo, quod mandans et mandatarius pari poena puniuntur, Scil. legali non autem statuarum. Quia mandans non vere, et proprie, sed interpretative facere videtur. Et propterea constitutio poenalis

de persona homicidae loquens (prout loquitur bulla nostra) non comprehendit mandantem , licet forzan secus esset , si constituto loqueretur in rem , puniretq ; non homicidium (fuit magistralis doctrina. *Bart in leg. haec verba post n. 1 ff de adult. et in l. aut qui aliter haec verba per illum text. n. 8 , et ibi praecipue Alexan in addit in fin ff quod vi aut clam* , quam communiter sequuti sunt doctores , prout videre est apud Jason , qui relatis aliorum opinionibus sic de communi testatur , in *l. si quis id , quod , num. 36 ff de jurisd. om. jud. afflictit. dec. 404. n. 7 Boss. in tit de poen n. 14.*

14. Replicatur ✕ secundo et in hoc S. V. dignetur respicere , quod Bernardus non fatetur se principalem auctorem subsequuti parricidii , sed tantum dixisse se conscium et consentientem tractatui jam facto inter Beatricem et Olympium. Sic enim cantant propria verba Beatricis; dum confitendo delictum dicit » Et io dissi ad Olimpio, che non volevo se che facesse niente, se non ci era » il consenso dei miei fratelli , cioè Giacomo , Bernardo , » e così Olimpio restò in appuntamento che voleva » venire lui a parlarci , et mi disse s' accorderanno » bene li vostri fratelli. *Et paulo infra.* Et tornato Olimpio da Romae mi disse , che haveva parlato con Giacomo solo et che non haveva parlato con gli altri fratelli perchè non haveva voluto trattare con ragazzi » prout etiam sic idem Bernardus in sua confessione dicit. » Olimpio parlò con Giacomo; mio fratello , et disse che » voleva ammazzare nostro padre si perchè l' aveva toccato all' onore , e l' aveva cacciato dalla Rocca. Quanti » anco, che Beatrice nostra sorella restava male soddisfatta » di detto nostro padre che la teneva tanto restretta , et » che non voleva star più a quella vita, et che perciò lei

» s'era deliberata di farlo morire , et che voleva che
 » detto Olimpio , facesse detto effetto , et che detta Bea-
 » trice voleva che si fosse fatto con consenso di detto
 » Giacomo , et mio , cioè voleva che noi lo sape-
 » simo prima che si facesse , e che si fossimo bene con-
 » tenti , et che però lui era venuto a Roma ad intendere
 » la volontà nostra , et detto Giacomo , et io gli
 » dicessimo che facesse quello li pareva com'è detto ,
 » sig. Giacomo » Quare cum Bernardus nullum dederit
 mandatum , sed simplicem praestitisse consensum fatetur ; cessat utique ex facto D. Fiscalis consideratio : quod
 scilicet constitutio puniens delinquentem trahatur etiam
 ad mandantem.

13. Pono ✱ rursus ante oculos Sanctitatis vestrae fatuitatem , et imbecillitatem intellectus ejusdem adolescentuli (quod etiam probata creditur) et ex quam non admodum mirandum videtur , si Jacobi fratris forzan persuasionibus facilis fuit ad sic consentiendum et annuendum iis , quae idem Jacobus cum Olympio sicario pertractabat. Quare ex hac sola intellectus debilitate et imbecillitate , juncta praesertim tanella aetate , videtur ab ordinaria poena excusandus , cum de jure istud operetur , ne dum furor ipse , sed quaelibet intellectus debilitas et defaectus. Et de tractantes materiam , promiscue loquuntur non solum de furioso. sed de insano , fatuo , demente et frenetico , malinconico , mentecapto , et hujusmodi generis aliis omnibus , ut per alex in si ex facto n. 34 ff de vulg. et pupill. mar. soc in c. ad audientiam n. 28 ad fin de homir Blanc in prax crim. in § imbecillitate n. 11. Gram cons. 16 n. 7 in fin et segg. Clar in prax § fin. 9 60 vers. item quaero et alibi passim , et communiter Dd.

14. Nec ✕ omittendum censui. Pater sancte. Quod etiam-
si Bernardi confessio vera sit, nec tamen relevat quod
sine tortum, et ex sola Jacobi confrontatione emanaverit,
et sic quodammodo spontanea reputari debeat; succedunt
enim pulcra verba *tex in l. 1 § si quis ultro ff de quaest.*
dum ibi dicitur, si quis ultro de maleficio fateatur, non
semper ei fides habenda est. Nunquam enim metu aut
aliqua alia de causa in se confitetur; metus enim inferen-
dae torturae istum puerum ad sic confitendum forsan ad-
dixit, cum facile putaverit ex dicto Jacobi ipsum esse tor-
quendum, prout Jacobus tortus fuit, sic etiam, et tene-
ra aetas, et intellectus, imbecillitas facile etiam potue-
runt in causa esse, ut sic ut factum est fateretur. Sicut
enim si vere patiens, intellectus defectum delictum com-
misit, excusari jure debet, ut supra probavi, ita etiam
si illud fatentur, confessionis rati habenda non est. *Bal.*
cons. 347 n. 4 lib. 3 Ign. in leg. 3 § ignoscitur, n. 75.
in fin. ff ad Sillam. Jaller. in prax crim. in 1 part. 3
princ. verb. et si confitebuntur n. 28 f. m. 297.

15. Accedente ✕ praesertim quod confessio praedicta
emanavit ad nominationem Jacobi factum, ad ejus faciem.
Et tamen Iacobus dum sua peccata sacerdoti confessus est,
cum sacerdos illum absolvere nolisset, nisi, quod de
aliis de falso confinxit, prout poterat, revocasset, eun-
dem Bernardum in scriptis, sollemniter exculpavit excu-
pationem (ut audio) pro suae conscientiae exoneratione
Illustri. D. cardinali Alexandrino transmisit, ut de ea S.
V. fidem faceret. Per hanc autem exculpationem, licet
non ignorem minime tolle plenus delicti probationem, et
multo minus oris proprii confessionem: Negari tamen non
potest quin etiam probationes, et confessiones debilitet,
ad trad. per Gram. vot 3 n. 15 et seqq. et vot. 11. n

11. *infra*. Mars. cons. 109. n. 30 et seqq. Tib. Dec. cons. 18. n. 65. et seqq. lib. 2 Hip. R. cons. 40 n. 17 lib. 3. Sed hac ultima Bernardi confessionem respicientia si dicta, ex abundanti, cum ex praemissis minoratione scil. et fatuitate, satis videatur ipsum excusari posse a poena ordinaria.

16. Quod ✱ vero attinet ad Lucretiam uxorem Francisci, supplicatur S. V. ut illius confessionem secundum varietatem in actis apparentem considerare dignetur: veritas enim est, quod licet a principio ipsa etiam consenserit parricidio per Sicarios committendo de ordine, et mandato Beatricis, et forsitan etiam ipsius Lucretiae, consensum tamen, sive mandatum datum, re integra revocavit: imo et sicariis in die ante commissum delictum acriter persuasit, ut a tanto scelere se abstinerent, et ex stantiis in quibus ad scelus perpetrandum conducti erant, eos abire facit animo, et intentione amplius delictum non committendi; quamvis postea ipsa ignorante, et a sola Beatrice seducti die sequenti reversi Franciscum occiderint, sic enim et non alios ipsa fatetur, et ejus confessio comprobatur ex depositionibus Martii sicari, et Beatricis. Quare subintrat conclusio, quod quando mandans mandatum revocat, mandato ac delicto tenetur, *text in c. quicumque, ibi nisi licent, jam re integra revocarent, desent excom Bart. in l. non § si mandato n. 12 ff de injur. Ang. de malef. in verbo Sempronium mandatorem n. 15 Blanc caut. 7 n. post prax crim Menoch de arb. qu. lib. 2 casu 357 n. 7. Etiam quod revocatum mandatum occidendi non intimaverit, augustin ad ang. de malef. ubi sup. sub. num. 15 vers quinimo ec ec. Pract Corrad. tit. de mandante homicidium n. 6.*

Et ✱ licet uxor non revelando viro seco mortem ipsi inferendam, forsán dici posset ex solu non revelatione quod puniri debent: Id tamen intelligendum est de poena extraordinaria, et relagationis, non autem de poena mortis et ordinaria, *prout text in leg. frater. ff ad leg. Pomp. de parric.* Per quem text Marsil. ibi facit generalem conclusionem, quod nunquam propter non revelationem delicti imponitur poena capitis nisi quando delictum erat committendum contra principem aut Papam: secus si contra alios etiam sub nomine parricidio comprehensos.

De ✱ persona Jacobi plura essent dicendi, quae propter temporis brevitatem omittere cogor, aliisq. Dd scribentibus proponenda reservo. Hoc solum addito quod si Beatrix soror, quae in hoc delicto principalis operatrix fuit propter causam, quam habuit aliquem commiserationem mereatur, sequitur, quod Jacobus, qui tantum est particeps, et conscius, non possit in plus condemnari quam ipsa principalis, per regulam: *Quod agentes et consentientes non dispari, sed pari poena plecti debent. De qua in leg. si quemque, cod de episc.*

Haec. ✱ Pater Sancte, currenti fere calamo propter temporis angustiam in tam ardua causa dixisse volui, ut si ex illis S. V. ad aliquam poenae mitigationem jure deveniri posse existimaverit, clementia, et pietate sua utatur in istos miserrimos carceratos, qui non Dd. judicis sententiam, nec D N. Fiscalis misericordiam, in quibus etiam plurimum fidunt, sed ejusdem S. V. sanctissimum expectanti judicium, illique humiliter genuflexi se submitunt.

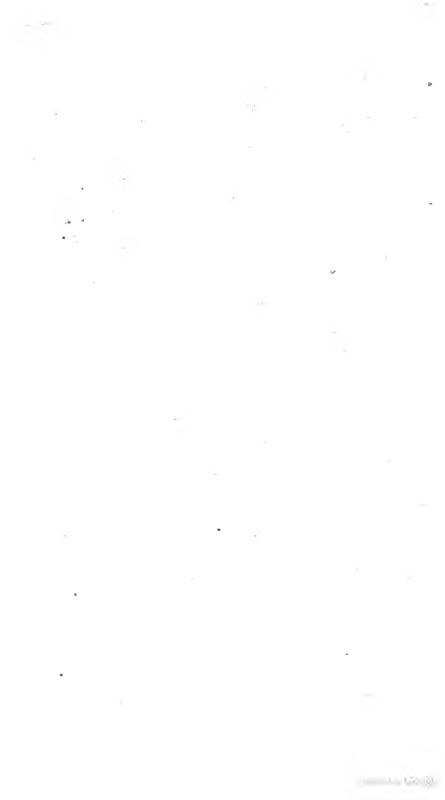
Omnes fuerunt ultimo supplicio affecti , excepto Bernardo , qui ad triremes cum bonorum confiscationem condemnatus fuit , ac etiam ad interescendum aliorum morti prout interfuit. Delictum enim istud adeo horribile fuit , et inauditum , ut scilicet duo filii , una filia et uxor , in patris , et mariti respective necem conspiraverint , etiam mediante pecunia , ut quidem dici possit , non nisi maxima Sanctissimi Pontificis benignitate Bernardum minorem fuisse a morte salvatum , prout , et idem firmiter sperabatur de sorore Beatrice , si propositam excusationem probasset , prout non probavit.

Laus Deo.

Prosper Farinacius I. C. Rom.

Fine.

SBN 601379



IOHANNES DANERIUS

PRAEF. CLAS. UNIVER. REGNI. UTRIQ. SICIL.

VIX. A. CT. M. III. D. XII.

*Annos quid numerus? Autumum magis adspice dices.
Hic sibi sat nobis vixit at ipse parum.*